

LXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 12 APRILE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

SOMMARIO. *Il presidente comunica un elenco di registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti. Annunzia quindi che gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Vendramini ed altri, riguardante la circoscrizione territoriale dei comuni di Mure e Molvena; ed altra del deputato Coccapieller circa provvedimenti pei comuni del primo collegio elettorale di Roma. = Giuramento del deputato Bonacci. = Seguito della discussione del bilancio dell'interno — Discorsi dei deputati Colombo, Panizza, Costa Andrea, Arnaboldi, Lacava, Toscanelli e del presidente del Consiglio. = Osservazione del deputato Coccapieller sull'ordine dei lavori parlamentari.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4195. Il deputato Pandolfi presenta una petizione di 67 insegnanti del circondario di Nicosia, i quali, consentendo nella petizione numero 4061, chiedono che sia modificata la legge sul Monte delle pensioni.

4196. W. Smith e molti altri commercianti genovesi, impensieriti delle funeste conseguenze che potrebbe produrre un'improvvisa restrizione della circolazione, fanno voti che si provveda a tutelare l'economia nazionale.

Letture di due proposte di legge: una del deputato Vendramini ed altri, ed una del deputato Coccapieller.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge; una degli onorevoli Vendramini, Toaldi e Di Breganze; e l'altra dell'onorevole Coccapieller.

Se ne dia quindi lettura.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Vendramini, Toaldi e Di Breganze.

“ Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di staccare dal comune di Mure la frazione omonima per aggregarla al comune di Molvena, autorizzando la stessa frazione di Mure a tenere separate le proprie rendite patrimoniali e le passività.

“ Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per tutte le disposizioni occorrenti per la esecuzione della presente legge.

“ Vendramini, Toaldi, Di Breganze. ”

Proposta di legge del deputato Coccapieller:

“ Art. 1. È accordata ai comuni delle sezioni rurali del I collegio elettorale di Roma, L'ESONE-RAZIONE PER UN TRIENNIO del canone e tasse governative e provinciali, allo scopo di migliorare le condizioni edilizie ed igieniche di quei paesi, e rendere possibile ai comuni il compiere quello

sviluppo agricolo-commerciale, fonte sola di progresso e di civiltà.

“ Art. 2. È autorizzato il Governo a stanziare la somma di lire *Centomila* per la costruzione di una *ferrovia ridotta* (tramway a vapore) che congiunga i paesi del I collegio elettorale di Roma (Mandamento di Castelnuovo di Porto) con la capitale, quando sia costituito, fra i comuni componenti il collegio, un Consorzio per l'effettuazione del tronco suaccennato.

“ F. Coccapieller. ”

Presidente. Si stabilirà poi il giorno in cui si farà lo svolgimento di queste proposte di legge.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Marzin, di giorni 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Marselli, di 8 giorni.

(Sono conceduti).

Registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti.

Presidente. L'onorevole presidente della Corte dei conti scrive:

“ In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di marzo volgente.

“ Il presidente
“ F. Duchoqué. ”

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1888-89.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89.

Continua la discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Colombo.

Colombo. Non entrerò nella questione politica già ampiamente svolta dai precedenti oratori. Abbiamo due leggi importanti, la discussione

delle quali ci presenterà veramente l'occasione di discutere la politica del ministro dell'interno.

Le mie osservazioni si riferiranno unicamente al bilancio, cioè alla sua parte amministrativa. Quindi io mi dirigo tanto all'onorevole ministro, come alla Commissione del bilancio; anzi più alla Commissione del bilancio che all'onorevole ministro.

Quando, votato il bilancio d'assestamento, ci riunimmo di nuovo in febbraio, impensieriti grandemente dello stato della nostra finanza, colla previsione di dover votare impegni ferroviari molto gravi e di dover di nuovo aggravare i contribuenti, noi ci sentimmo dire con indicibile soddisfazione che la Commissione del bilancio aveva la ferma intenzione di proporre notevoli economie sopra tutti i bilanci; per questo (si diceva) sono in ritardo alcune relazioni, perchè ferveva la discussione fra la Giunta del bilancio e i ministri onde levare le spese meno urgenti, e ridurre i singoli bilanci alla loro più semplice espressione.

Senonchè questa sembra ancora essere una delle molte illusioni che lusingano la Camera per breve tempo, e poi scompaiono altrettanto rapidamente. Infatti nel dicembre scorso fummo sedotti da una esposizione finanziaria molto ottimista: più tardi si ebbe speranza che il ministro delle finanze avesse ad introdurre delle economie in bilancio; anzi il ministro delle finanze onorandomi di una sua risposta, mi disse che le economie sono un dovere del Governo, e che il Governo le avrebbe fatte; ma tutti sanno che nel bilancio di assestamento queste economie si sono ridotte alla cifra di 950,000 lire, o giù di lì.

Cessata anche questa speranza, abbiamo creduto che la Commissione del bilancio avrebbe essa stessa esaminato i bilanci con uno spirito severo, e avrebbe cercato di proporci delle riduzioni sensibili.

La relazione dell'onorevole Lacava ci menziona infatti un ordine del giorno che non potrebbe essere più preciso, e ne parla così, ricordando la necessità “ che si dovessero apportare nei diversi bilanci tutte le economie possibili. Ordine del giorno che per la sua generalità può apparire meno efficace, ma che afferma il concetto di potersi nei diversi servizi pubblici apportare economie non insignificanti, o di doversi almeno fermare sulla china di nuove maggiori spese non dipendenti da impegni contratti, o non richieste da tali supreme necessità nazionali, per le quali basta ricordare: *salus reipublicae suprema lex esto.* ”

Sventuratamente anche quest'illusione pare destinata a scomparire. Io non so cosa potremo dire delle relazioni sugli altri dicasteri della pubblica amministrazione; quello che è certo però è che la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno non risponde alle speranze che avevamo concepito. Infatti tutte le riduzioni ch'essa riesce a proporre su quel bilancio, rappresentano la somma di 251 mila lire sopra un bilancio di 65 milioni e più. E non basta; poichè l'onorevole relatore ci butta addosso una doccia fredda (dopo averci lusingato con quell'ordine del giorno) con queste parole:

“ Fare però codeste economie, riesce molto difficile alla Commissione del bilancio, alla quale mancano tempo e dati, ma lo può chi è a capo di ogni singolo dicastero, specialmente se alle qualità politiche aggiunge le amministrative; sia semplificando alcuni servizi pubblici con provvedimenti legislativi, sia esaminando con cura ciascun capitolo del bilancio ed imponendosi alle esigenze spesso fittizie della burocrazia, la quale estende ogni anno le sue ramificazioni. ”

Il che è come dire: noi le vogliamo le economie; noi ne sentiamo la necessità: ma non è affare nostro. È affare del ministro il proporle e l'attuare; e se il Governo non le propone, la Commissione del bilancio non ci può far nulla. E siccome i ministri pel loro stesso ufficio non possono fare a meno di presentarci dei bilanci continuamente in aumento, così a noi non rimane che incrociare le braccia e rassegnarci a vedere crescere le spese indefinitamente. I contribuenti sono avvisati.

Queste tristi conclusioni sono confermate dalla perspicua ed assemmata relazione dell'onorevole Lacava: relazione che è piena di censure; ma queste sono avvolte in un velo di scetticismo, sono improntate di malinconica rassegnazione, come di chi vede il male ed è impotente affatto a proporre i rimedi. In sostanza la relazione dell'onorevole Lacava è piena delle più buone intenzioni, ma anche l'inferno, dicono, è lastricato di buone intenzioni.

Noi non possiamo fare a meno di concordare nell'opinione manifestata dall'onorevole relatore quando, per esempio, egli deplora la tendenza continua ad aumentare il personale, a moltiplicare i servizi senza una necessità evidente. Siamo d'accordo con lui quando egli deplora l'abuso che si fa delle ispezioni, delle missioni e delle indennità di traslocamento. Siamo d'accorde con lui quando egli esprime dubbi sulla necessità dei nuovi uffici creati, della direzione generale, dell'amministra-

zione civile e dell'ufficio tecnico carcerario. Ci fa piacere a sentir l'onorevole relatore citare un ordine del giorno del 5 luglio 1881 col quale si invita il Ministero a non fare altri aumenti di spese nel personale che non abbiano compenso in economie effettive e permanenti ottenute con riduzioni dei ruoli del personale stesso: ci fa piacere, perchè, se non altro, questa citazione dimostra la perfetta inutilità di tutti gli ordini del giorno di questo genere, che la Camera vota in occasione del bilancio. Infatti, dopo aver citato quest'ordine del giorno, l'onorevole relatore si rassegna ad accettare le proposte del ministro e perchè? Perchè il ministro dice: prima facciamo un organico nuovo; e poi, fatto questo, entreremo nello spirito e nella lettera di quell'ordine del giorno.

Ma l'onorevole relatore dimentica che una volta nominati gl'impiegati questi non vanno più via; e quindi gli organici nuovi non faranno che comprendere tutti gli aumenti fatti nei bilanci precedenti.

L'onorevole relatore avrebbe potuto osservare altre cose quanto al bilancio del Ministero dell'interno. Avrebbe, per esempio, potuto risollevar quella che a me pare una questione importante, già citata ieri dall'onorevole Prinetti, la questione delle spese segrete della pubblica sicurezza; avrebbe potuto l'onorevole relatore del bilancio del Ministero dell'interno osservare anche che tutto quel lusso di spese sanitarie, eccellente in un paese in istato florido di finanze, può parere eccessivo nelle nostre condizioni finanziarie; che, per esempio, la creazione degli uffici tecnici carcerari e sanitari non può che eccitare la stessa tendenza negli altri Ministeri. Poichè, domando io, come faremo noi a negare all'amministrazione della pubblica istruzione un corpo tecnico speciale per gli edifici scolastici, i quali sono tanto più importanti degli edifici destinati alle carceri?

Bisognerebbe impedire che si allarghi questa piaga della burocrazia, del funzionarismo, che rode i nostri bilanci: una piaga, la quale mentre asciuga le tasche dei nostri contribuenti ha anche questo di male che pervertisce e corrompe le popolazioni; perchè colla seduzione di impieghi male retribuiti sì, ma facili ad ottenersi, impieghi che si possono coprire anche con poca competenza, con questa seduzione, dico, si distolgono gli spiriti anche non mediocri dal dedicarsi a quelle imprese che gioverebbero meglio a sviluppare la ricchezza nazionale. L'onorevole Crispi è egli pure di questo parere; ed una frase sua citata dall'onorevole relatore è veramente una

di quelle che, se fossero tradotte in atto, avrebbero un grande successo.

Egli disse che « le spese debbono corrispondere ai bisogni pubblici strettamente necessari per ciascun servizio e con pochi impiegati buoni e ben retribuiti ». Frase, che sarebbe veramente aurea se fosse applicata, ma non essendo, non ha nessun valore. Eppure è il ministro dell'interno che essendo anche il presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dare per primo l'esempio di metterla in pratica.

Ho letto qualche mese fa un lavoro interessante di un pubblicista francese sull'eccesso del funzionario in Francia: in quel lavoro, pubblicato nella *Revue des deux mondes* l'autore deplora quell'eccesso; e trova che esso è una delle cause più influenti del continuo aumento del bilancio francese.

Egli nota che in Francia, ogni 37 persone, ce n'è una che è impiegata nella pubblica amministrazione, sia in servizio attivo, sia in pensione.

Deploro di non avere avuto il tempo di riscontrare quale sia la proporzione dei funzionari pubblici in Italia; non voglio perciò azzardare alcuna cifra, nè alcuna conclusione in merito; ma non posso tuttavia fare a meno di rammentare che un nostro collega, che occupò un'alta carica nell'amministrazione dello Stato, mi diceva di essere pronto a dimostrare che tutta l'attività del personale delle nostre amministrazioni si può ragguagliare al lavoro medio di tre ore al giorno; per cui, ammettendo anche la teoria dell'onorevole Crispi, nella quale tutti consentiamo, che si debbano retribuire meglio gli impiegati, tenendone un minor numero, e supponendo di pagarli il 50 per cento di più, otterremmo sempre il 25 per cento di economia.

Dopo queste affermazioni e le osservazioni assennatissime fatte dall'onorevole Lacava nella sua relazione, tutti avremmo dovuto aspettarci una riduzione molto notevole delle spese nel bilancio presentato dall'onorevole ministro dell'interno. Ma, ripeto, la Commissione invece si è rassegnata alle nuove spese proposte, pur protestando; e finì col proporre un'economia che non rappresenta neanche il quattro per mille dell'ammontare complessivo del bilancio.

Ben altra condotta noi veramente ci saremmo aspettati dalla Commissione del bilancio. Non basta l'additare le riduzioni possibili; non basta protestare e poi rassegnarsi alle domande del ministro. Noi avremmo voluto, invece, che la Commissione del bilancio avesse studiato a fondo le questioni; le avesse, cioè, guardate da un punto

di vista più elevato e si fosse domandata: questa amministrazione dell'interno si può dessa esercitare con ispeze minori di quelle che ci sono proposte? Non poteva la Commissione del bilancio studiare anche ciò che hanno fatto le altre nazioni, e vedere se i medesimi servizi si possano fare con spese minori?

Che se, per le insistenze del ministro o per impegni di legge, la Commissione del bilancio non avesse potuto presentarci proposte concrete e sodisfacenti, avrebbe potuto almeno additarci le vie per le quali si sarebbe potuto condurre questo bilancio a proporzioni normali. Siccome essa ha un mandato di fiducia molto ampio dalla Camera, essa poteva benissimo esprimere alla Camera le sue conclusioni, senza veli; essa poteva concludere con qualche risoluzione concreta, precisa, la quale avesse disegnata nettamente la situazione, non in materia politica ma in sede di pura e semplice gestione dell'amministrazione del bilancio dell'interno.

In sostanza, che cosa domandiamo noi? Noi domandiamo al Governo, che cerchi di sostituire il sistema commerciale, il sistema delle aziende private, al sistema politico nella parte amministrativa; perchè, volere o non volere, non è sempre per necessità d'amministrazione, ma è molte volte per convenienza politica che si creano i dicasteri nuovi, i nuovi uffici, i nuovi impieghi.

Naturalmente io non posso studiare le cifre del bilancio del Ministero dell'interno in via diretta, non è che la Commissione del bilancio che lo possa fare, perchè essa ha sotto gli occhi tutti i dati del problema, e quindi può benissimo studiare la questione da quel punto di vista elevato al quale accennavo poc'anzi.

Io non posso che esaminare la questione, dirò *a posteriori*, vale a dire considerare quello che si fa dagli altri, qual'è il risultato delle esperienze di altre nazioni, e dedurne quelle conclusioni che a me, estraneo alla Commissione del bilancio, è possibile di formulare.

Ora io ho esaminato in questi giorni i bilanci di altre nazioni, e mi sono soffermato specialmente sul bilancio francese per due ragioni, anzitutto perchè esso presenta una forma molto analoga a quella del nostro bilancio, e poi, perchè, come fanno i matematici, ho voluto prendere il caso più sfavorevole al mio assunto.

La Francia è il paese più burocratico del mondo; in Francia non ci sono organici per le amministrazioni centrali, come da noi; organici, i quali, fino ad un certo punto, frenano gli abusi e l'eccesso delle spese di personale; in Francia è, come

ho già detto, insistente, universale il clamore dell'opinione pubblica contro lo scialacquo dell'amministrazione. Per conseguenza, riferendomi al bilancio di quel paese, non credo di portarvi un esempio, il quale sia veramente favorevole a ciò che io voglio dimostrare.

Or bene il bilancio del Ministero dell'interno della Francia nel 1887 detrattene, s'intende, le spese del culto, ascende complessivamente, tra spesa ordinaria e straordinaria, a 65,400,000; cifra presso a poco eguale, salvo qualche centinaio di mila lire, a quella del nostro.

Questa cifra nel decennio scorso è passata per varie alternative; ma la media del decennio 1877-1886 è stata di 83,000,000; e se da questa media si è discesi alla cifra che ho accennato, si deve unicamente alle pressioni che la Commissione del bilancio ha fatto sui diversi ministri per far diminuire le spese di amministrazione, escluse soltanto quelle dell'esercito e dell'armata. Dunque, mentre in Francia le spese del Ministero dell'interno sono andate decrescendo nel decorso decennio, e molto notevolmente, noi invece abbiamo un bilancio, il quale nel decennio 1878-87 è salito da 50,000,000 a 61,300,000, e, compresavi la parte straordinaria, a 65,310,000.

Ora noi non possiamo dimenticare che la Francia è un paese molto più grande, molto più ricco del nostro, un paese il quale avrà un terzo di popolazione più dell'Italia, un paese il quale ha, tra ordinario o straordinario, un bilancio di 3 miliardi e 700 milioni. Per cui, se volessimo attenerci alla pura e semplice proporzione delle cifre, dovremmo dire: se il bilancio complessivo francese tra ordinario e straordinario ammonta a 3 miliardi e 700 milioni, il nostro, che ammonta a 1 miliardo e 700 milioni, o giù di lì, dovrebbe presentare una spesa singola per ogni dicastero di circa la metà quella che presenta il bilancio francese.

Naturalmente io non voglio arrivare fino a questa proporzione, la quale non sarebbe forse totalmente giustificata; voglio essere moderato anche in questo apprezzamento.

Ma vediamo i singoli titoli del bilancio. In Francia tutta l'amministrazione dipartimentale, cioè le prefetture, compreso come da noi il giornale ufficiale, e compresi anche, ciò che noi non abbiamo, i pompieri e le elezioni senatoriali, esige una spesa di 7,637,000 lire. Invece noi spendiamo per le amministrazioni provinciali lire 9,579,000. La differenza è tutta in nostro sfavore, anche volendo equiparare intieramente i bilanci dei due paesi.

Andiamo avanti. In Francia la sicurezza pubblica nel 1887 ha richiesto una spesa di 13,350,000 lire. Da noi invece quella di 14,950,000 lire, ossia 15 milioni in cifra tonda. Leviamo pure 3 milioni per le quote comunali, e avremo sempre una spesa eguale a quella della Francia.

Nella spesa delle carceri poi la differenza è enorme addirittura. Le spese per l'amministrazione carceraria scesero in Francia nell'ultimo decennio da 22 a 19 milioni. In Italia l'amministrazione carceraria ha richiesto una spesa che è andata salendo continuamente da 29 milioni a 30,378,000, come è esposta nel bilancio attuale.

Dunque l'amministrazione delle carceri costa in Italia il 50 per cento di più che in Francia.

Tutto il resto delle somme inscritte nel bilancio francese per arrivare ai 65 milioni è rappresentato da 13 milioni e mezzo di sussidi a istituzioni diverse.

Per cui il rapporto fra le cifre si presenta molto chiaro ed evidente. Torno a ripetere: io non voglio insistere troppo su queste cifre, perchè i bilanci bisogna esaminarli molto minutamente per farne un esatto paragone; però ci sono certe cifre, ci sono certi servizi, dove è difficile e direi quasi impossibile ingannarsi.

Per esempio, prendiamo il personale del Ministero. Nel capitolo 1° del nostro bilancio per tale spesa ci è proposta la somma di lire 1,090,404.27 in confronto di lire 1,255,000 domandate dal ministro. Or bene, che cosa si spende in Francia per il personale dell'amministrazione centrale? Nel bilancio del 1887 è iscritta la cifra di 1,311,000 lire; con una notevole economia sui bilanci precedenti, perchè nel 1870 si spendevano 1,712,000 lire.

Ora io domando: è possibile che due paesi così differenti in potenza economica sostengano una spesa uguale per il personale della rispettiva amministrazione centrale?

Se io volessi istituire la proporzione fra questa cifra e quella del bilancio complessivo, io dovrei dire: se il personale dell'amministrazione centrale costa in Francia 1,311,000 lire, in Italia dovrebbe costare in proporzione lire 650,000; vale a dire noi potremmo realizzare un'economia virtuale di 600,000 lire.

Può darsi che circostanze speciali influiscano su alcune spese; ma che questa nostra sia eccessiva è dimostrato anche da altro confronto.

Prendo il bilancio prussiano e guardo quanto costa il personale del Ministero dell'interno. Riducendo i marchi in lire italiane, la spesa per il

personale del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87 in Prussia fu di 768 mila lire.

Anche qui dunque la spesa del personale del Ministero dell'interno è di circa la metà, o poco più della metà, di quello che spendiamo noi.

Vengo ad altre cifre. Spese di materiale, d'ufficio e diverse per il bilancio francese. Tutte le spese generali sono incluse in questa categoria di materiale, spese d'ufficio e diverse dell'amministrazione centrale, e ammontano a lire 294 mila. Prima erano 400 mila; sono discese, sempre per la stessa ragione, a 294 mila. Ora noi, mettendo insieme spese d'ufficio, fitto di locali, casuali ed altre che non compaiono a parte nel bilancio francese, abbiamo 450 mila lire. Dunque anche qui la differenza è grandissima e potrebbe dar luogo ad un'economia che si può valutare a 250 mila lire almeno.

E notisi che noi abbiamo l'Economato generale che supplisce alle spese d'ufficio dei diversi Ministeri; per cui queste spese nostre generali dovrebbero essere virtualmente aumentate della spesa speciale che sostiene l'Economato per il bilancio dell'interno.

Ispezioni e missioni governative. Qui siamo sull'argomento che anche l'onorevole Lacava ha toccato, osservando che questa spesa è troppo elevata e che, ad ogni modo, non dovrebbe più essere oltrepassata. Ed ha ben ragione, perchè, mentre noi spendiamo 218 mila lire per ispezioni e missioni governative, nel bilancio francese troviamo iscritti per questo titolo 160 mila franchi in tutto. E ciò in un paese ove tutti deplorano la facilità dei ministri di dare mandati d'ispezioni e missioni allo scopo d'ingraziarsi i diversi partiti che compongono la Camera.

L'onorevole Crispi ha elevato la cifra delle spese segrete per la pubblica sicurezza fino a 1,500,000 lire; nel decennio passato queste spese non erano che di 750 mila lire; e sono andate aumentando fino a un milione e mezzo.

Sapete a quanto ammontano in Francia le spese segrete di sicurezza pubblica? A due milioni.

Ora qui la proporzione bisogna pur conservarla. Dunque se si spendono, in Francia, due milioni per spese segrete, noi dovremmo spendere un milione o un milione e 200,000 lire, non molto di più.

Io non voglio annoiare più a lungo la Camera, facendo altri confronti di questo genere. Mi limiterò a dire solamente che su quei pochi capitoli, che ho esaminati, virtualmente, vale a dire tenendo conto delle circostanze diverse dei due

paesi, ci sarebbe margine per un milione e mezzo di economie.

Non è una cifra indifferente; e se a tanto si arriva, esaminando solamente 4 o 5 capitoli, a che cosa non si arriverebbe esaminando tutti i capitoli del bilancio? E se a questo risultato noi veniamo, facendo il confronto con la Francia, le cui condizioni, come ho detto, sono eccezionalmente sfavorevoli al mio assunto, perchè, in quel paese, da tutti è deplorata l'eccessiva burocrazia e lo scialacquo amministrativo, a quali risultati non arriveremmo noi, se facessimo il confronto con altri paesi? Se la nostra amministrazione fosse retta con quei criterii saggi e severi, con cui sono rette le amministrazioni di paesi molto più economici del nostro, come per esempio, la Germania, quante economie non si potrebbero ottenere?

Qui non è questione di fiducia, o di sfiducia nel Ministero; non è in causa l'indirizzo della politica interna; di questa si parlerà fra breve, quando avremo da esaminare la legge sull'amministrazione comunale e provinciale e quella delle guardie di città; ora si tratta puramente di amministrazione.

Or bene, è, o non è, persuaso il Governo, è, o non è persuasa la Camera, che non si può andare avanti con questo sistema? Sono, o no, persuasi il Governo e la Camera che, se noi vogliamo mantenere tali e quali le nostre spese militari, se noi vogliamo eseguire in tutto e per tutto il programma ferroviario che ci siamo imposti, bisogna forzatamente fare delle economie nelle altre spese, altrimenti andiamo incontro alla rovina? E se noi siamo persuasi di questo, perchè tardiamo tanto a mettervi seriamente un rimedio?

Dal Governo poco abbiamo da sperare; perchè non è nell'indole dei Governi parlamentari di proporre notevoli economie nell'amministrazione.

E la Camera? La Camera è piena di buona volontà; bisogna dirlo: la Camera ha, parecchie volte, manifestato la sua intenzione di non accrescere più a lungo le spese; ma è un'intenzione platonica. Quando si viene al concreto, quando si tratta di votare maggiori spese, si votano allegramente, senza più pensare ai proponimenti di prima.

Io ho qui la lista delle leggi votate nella presente Sessione, dal 17 novembre al 24 marzo; ebbene, sapete quale è la somma complessiva degli impegni che abbiamo votati? Più di 30 milioni! Leviamo pure le maggiori spese militari, ecc.; avremo sempre un complesso di leggi che impegnano il paese, per alcuni milioni, sebbene non tutte si possano dichiarare urgenti.

Ne citerò qualcheduna. Citerò, per esempio, la legge, ultimamente votata, sugli edifizî scolastici. L'onorevole Sonnino ha dimostrato che, realmente l'aggravio che deriva da quella legge è di 800,000 lire all'anno; che con esse si viene ad impegnare il paese per 24 milioni; eppure questa legge fu votata. Citerò la legge sui consorzi d'acqua a scopo industriale; una di quelle leggi che sono le più perfide; perchè non fanno sapere al paese quale sia l'impegno che con esse si assume; lasciano carta bianca, e per conseguenza il paese si può trovare, un giorno o l'altro, impegnato al di là di ogni sua previsione.

Dunque, non essendoci molto da sperare dalla Camera, non abbiamo più che a gittarci tra le braccia della Commissione del bilancio. (*Si ride*). Noi l'abbiamo investita di un grande potere; abbiamo manifestato e manifestiamo in essa la più grande fiducia; ma se essa non risponde a questa fiducia, a che cosa ci serve? In tal caso, varrebbe forse meglio che tutti noi deputati, non avendo dato il nostro mandato a nessuno, esaminassimo direttamente i bilanci; forse si troverebbero una diecina, una ventina di deputati che consacrerrebbero il loro tempo a questo studio e, forse, ne verrebbero proposte che sarebbero più concrete, e non soltanto voti ideali: proposte che sarebbero appoggiate, oso credere, da una maggioranza imponente.

A noi non resta più che questa speranza, che la Commissione del bilancio, quando fosse realmente stretta dalle sollecitazioni della Camera, avesse finalmente a compiere il vero ufficio suo. Non proporrò che la Camera le dia un mandato imperativo, giacchè questo mandato la Commissione non vorrebbe, a ragione, accettarlo; ma noi potremmo bensì farle tali e così stringenti raccomandazioni, che equivalgano quasi ad un mandato positivo. Noi abbiamo un bilancio di 1,700 milioni. Or bene, mettiamo pur da parte tutto quello che si riferisce a spese militari, mettiamo pur da parte tutto quello che tocca le spese ferroviarie, e naturalmente gli interessi del debito; noi avremo sempre ancora un residuo da 700 ad 800 milioni. Ora, non deve egli essere possibile di fare 15 o 20 milioni di economie?

Non è poi una cifra enorme. Non sono state molto più grandi le economie imposte dalla Commissione del bilancio francese ai Ministeri Goblet e Rouvier? Non è arrivato il Rouvier a fare un'economia di 126 milioni nel bilancio dell'amministrazione precedente? Dunque, ripeto, si tratta di volere, e di volere fermamente. E se noi arriveremo a fare queste economie, e se, come spero,

la Camera voterà contro le imposte che vengono proposte ora, avremo ancora una risorsa: quella di sospendere l'esecuzione di alcune leggi di spesa meno urgenti, di sospenderle per alcuni anni, in maniera che si lasci il tempo di ristorarci economicamente, salvo a rimetterci più tardi nell'assetto normale. A questo, io credo, bisognerà un giorno o l'altro venire, se vogliamo mantenere il nostro grado di potenza di prim'ordine, come l'abbiamo ora, e se non vogliamo al medesimo tempo mandare il paese in rovina. (*Bravo! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Giuramento del deputato Bonacci.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Bonacci, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formola*).

Bonacci. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Panizza.

Panizza. Non dissimulo, o signori, il mio imbarazzo nel prendere parte a questa discussione dopo qualche discorso pronunciato nella seduta di ieri. L'imbarazzo deriva da ciò: che ho sentito accusare il ministro dell'interno di spiegare l'energia della sua fibra in modo piuttosto eccessivo, di far valere la sua autorità con un rigore nel quale, se non si è trovato l'arbitrio, si è voluto scorgervi un po' di violenza; mentre io mi ero proposto di parlare in senso del tutto contrario, aveva creduto cioè di potermi lamentare che l'amministrazione dell'interno non avverta ancora abbastanza, almeno con quella continuità ch'era lecito sperare da principio, la presenza di lui e la forza della sua mano vigorosa.

Questa disparità di criteri nel giudicare l'opera del Governo mi lascia alquanto perplesso, perchè non so vedere sul momento d'onde derivi. Certo vi deve essere confusione nei concetti che si hanno sugli uffici del potere esecutivo; o almeno bisogna ritenere che vi siano due modi molto diversi di concepire di fronte ad esso la libertà dei cittadini. Da parte nostra cerchiamo la garanzia dei diritti, nell'organizzare fortemente la responsabilità del potere esecutivo. Ma è ben lungi dal nostro pensiero di scemarne la forza. Altri invece pensa che la libertà sia tanto meno in pericolo, quanto più il Governo della nazione

è debole, e limitata e in mille modi inceppata la sua sfera d'azione, quanto più sono illusori i mezzi di cui dispone per far valere la sua autorità e la sua influenza. Questa libertà che consiste nel sottrarre il paese al Governo centrale per abbandonarlo al capriccio ed alla prepotenza di mille consorzierie locali che si vanno formando intorno ad interessi di legittimità dubbia, certo non mai generali e supremi come quelli dello Stato, non sarà mai il nostro ideale.

È perciò forse che mentre non mancano argomenti per lodare l'operosità del Governo, non vogliamo tralasciare l'occasione di questo bilancio senza dichiarare che esso non ha ancora pienamente soddisfatto la nostra aspettativa.

Noi abbiamo visto come, appena giunto al potere, l'onorevole Crispi si sia preoccupato della questione sanitaria, e ne abbia, non dirò migliorati, ma instaurati i servizi.

È un fatto che doveva infondere nell'animo nostro più vive speranze; poichè per noi questa preoccupazione per la pubblica igiene, è un saggio infallibile per giudicare se un ministro dell'interno ha la piena coscienza dell'ufficio che assume, e sa propriamente in che consiste.

Se si considera come l'Italia sia stata sotto questo riguardo amministrata, si può affermare senza esagerazioni, che essa non ha mai avuto ministri dell'interno. Un direttore generale di polizia, non è un ministro dell'interno. Nè, escludendo la polizia politica, che per noi come per l'onorevole Crispi non deve esistere, non si potrebbe avere una polizia illuminata, e atta ad esercitare un'efficace azione preventiva, se non sapesse che vi sono trasgressioni le quali minacciano la vita dei cittadini quanto la delinquenza, e che sono anzi il più spesso la causa stessa della delinquenza.

Si è dimenticato sempre che il Ministero dell'interno, considerato nelle sue essenziali attribuzioni, si potrebbe chiamare il Ministero della pubblica igiene; almeno se s'intende il significato di queste parole.

Tutta la miseria economica e morale del popolo si traduce in una sofferenza e in un decadimento dell'organismo prima di diventare inabilità al lavoro ed alle armi, vizio, criminalità, emigrazione: ed è lo studio eziologico di queste piaghe sociali che solo può illuminare sul modo di prevenirle o di apprestarvi gli opportuni rimedii. È facile anzi vedere come l'igiene pubblica non esista che in questo senso.

Non vi è nulla di assoluto nel tenore di vita

delle moltitudini, perchè si possa dire quando esso sia conforme o contrario all'igiene; giacchè le varie sfere dell'attività sociale, le necessità di alcuni lavori e di alcuni prodotti creano condizioni speciali di esistenza, a cui l'uomo non può fatalmente sottrarsi. Ma questo tenore di vita si può ben considerare nei suoi effetti sociali, ed è allora che l'igiene pubblica vi dimostra ciò che nell'ambiente in cui viviamo e nei rapporti etici vi può essere di pernicioso e di deleterio allo sviluppo ed alla vitalità dell'intero paese e vi insegna il modo di ripararvi.

Ora è evidente che deve essere coordinata a questo punto di vista tutta l'opera del Ministero dell'interno, a cui oltre i servizi di sanità pubblica, propriamente detti, è affidata la vigilanza sulle Opere pie e su tutti gli istituti di pubblica assistenza e di beneficenza educativa, sui costumi, sulla polizia urbana e rurale e su tutto ciò che può interessare l'ordine e la pubblica sicurezza.

Che non vi sia alcun interesse che a quello della pubblica igiene, non debba essere interamente subordinato, non vi è chi non conceda: poichè sarebbe distruttivo di ogni patto di convivenza civile il riconoscere come legittimi bisogni che non possono essere soddisfatti che a spese della salute e della vita dei proprii concittadini. Non vi è che il punto di vista igienico che possa giustificare ogni prevenzione; e persino il concetto di proprietà privata, a cui il diritto moderno non contrasta i titoli d'intangibilità e di libera trasmissibilità (secondo anche un recentissimo parere della Corte di cassazione di Roma) di fronte alla necessità della salute pubblica, può senza offesa, subire tutte le possibili restrizioni.

Del resto, in un paese come il nostro, dove è noto che l'emigrazione, la quale ha per massimo fattore la miseria, sottrae all'esercito 20 mila uomini solo di prima categoria; in cui la scrofola, le deformità della rachitide, la tisi, la pellagra, la gracilità, rendono inabili al servizio militare circa 60,000 iscritti; in cui l'ignoranza, oltrechè favorire tutte le tendenze antinazionali ed opporre ostacoli insormontabili ad ogni civile progresso, è fomite al vizio, alla corruttela, ai reati, non ho bisogno d'insistere per dimostrare di quali altri problemi implichi la soluzione, quello che parrebbe forse troppo esclusivo del risanamento.

Ecco perchè io diceva che il Ministero dell'interno, è soprattutto il Ministero della pubblica igiene. È da questo supremo interesse affidato alla sua tutela ch'egli desume i maggiori poteri ed è per esso che può esercitare su tutte le altre amministrazioni, massime su quelle della pubblica

istruzione, dell'agricoltura e commercio e delle finanze, una grande influenza.

La riorganizzazione del servizio sanitario nel dicastero, di cui si è subito occupato l'onorevole Crispi, e l'energia con la quale ha proceduto durante l'ultima epidemia, nell'opera di risanamento, ebbero il nostro plauso più sincero. In quelle dolorose circostanze l'onorevole Crispi ebbe propriamente quel genio dei momenti difficili, che il paese gli attribuisce e pel quale ha in lui tanta fiducia; la politica sanitaria del Governo di questi ultimi tempi, rimarrà uno dei suoi maggiori titoli di gloria, e nel paese vi è ancora abbastanza patriottismo, perchè tale titolo non sia presto dimenticato.

Taccio di altri provvedimenti, coi quali si è segnalata e continua a segnalarsi questa parte della sua amministrazione, tra cui è a tutti noto come vi sia pure una riforma che nessuno aveva mai osato attuare e che pure è un trionfo della scienza e della civiltà, e un altro atto ammirando, cioè l'istituzione della Cassa pensioni per i medici condotti, poichè non formano l'oggetto speciale di queste mie parole.

Noi avremmo tuttavia desiderato che avesse, con maggior rigore e severità, invigilato all'esecuzione delle leggi. Ci sembrava che in ciò soprattutto si dovesse distinguere il suo Governo dal Governo precedente.

Noi ci associamo di gran cuore al voto della Commissione generale del bilancio, che sia, cioè, il più sollecitamente possibile tradotto in legge, il progetto sulla *tutela dell'igiene e della sanità pubblica*, perchè esso vale a perfezionare e a completare la nostra legislazione in materia sanitaria; ma non siamo dell'opinione dell'onorevole relatore, che la nuova legge, e quante altre se ne volessero escogitare, possano valere per se stesse a migliorare le condizioni sanitarie del paese; ciò dipenderà piuttosto dal modo col quale si provvederà alla loro esecuzione. Se avranno la sorte delle leggi vigenti rimarranno esse pure senza efficacia.

È questo l'argomento più grave sul quale intendendo richiamare l'attenzione della Camera; poichè, per quanto imperfette, vi sono leggi che provvedono, ed è un errore ed un pregiudizio inveterato il credere che il male possa essere riparato da nuove leggi. Dichiaro che mi sentirei soddisfatto il giorno che vedessi rigorosamente eseguite quelle vigenti.

Mi limiterò, per essere breve, a considerare la legislazione sanitaria, quantunque non possa tacere di altre leggi che hanno con essa immediata

attinenza, e che tuttavia non sono punto osservate.

Tutti sanno quanta influenza abbia il difetto d'istruzione, e quindi i pregiudizi e le superstizioni, sulla moralità e sull'igiene delle popolazioni rurali, e come contribuiscono a rendere difficile il compito dei medici condotti, e come seguiranno ad incepparlo, anche quando la loro condizione sarà migliorata e resa più indipendente dal nuovo Codice sanitario.

A ciò dovrebbe provvedere l'istruzione obbligatoria. Chi saprebbe dirmi dove e come sia applicata la famosa legge del 25 luglio 1877?

Non solo non si è applicato mai l'articolo 3 (non vi è un solo caso di citazione dinnanzi ai pretori) ma so invece di prefetti che hanno vietato espressamente a consiglieri provinciali di assumere nella rispettiva provincia informazioni sull'argomento.

Posso assicurare la Camera che in Italia nella maggior parte dei comuni rurali di 15 provincie non s'insegna la ginnastica.

Ora è da osservare che secondo la legge 7 luglio 1878, articolo 1, la ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole elementari e con regio decreto 16 dicembre 1878 l'insegnamento della ginnastica dovrebbe durare tutto l'anno.

Così è noto che l'insegnamento dell'igiene è compreso fra le materie obbligatorie delle scuole serali e festive, con regio decreto 18 novembre 1880, articolo 2. Ma dove sono scuole serali e festive? C'è bensì un regolamento 19 ottobre 1887 della legge 25 luglio, il quale prescrive che il Consiglio scolastico con l'aiuto del delegato abbia cura che il comune fondi scuole serali e domenicali. Vi è inoltre l'articolo 12 della stessa legge che autorizza le deputazioni provinciali a provvedere, ricusandosi i municipi, stornando i fondi dalle spese facoltative e aumentandone le entrate nelle forme prescritte dalle leggi. Ciononostante nell'immensa maggioranza dei comuni rurali di 48 provincie tali disposizioni non sono applicate; ora mancando le scuole, è inutile chiedere se vi sia impartito come insegnamento obbligatorio quello dell'igiene.

Nei comuni rurali, dove s'impartisce l'istruzione elementare, s'impartisce male, quando non sia per giunta sotto l'influenza dei clericali, e infonde ai fanciulli della campagna piuttosto che l'amore del luogo, il desiderio delle città.

Nei comuni rurali di 62 provincie, salvo rarissime eccezioni, non vi sono scuole dove s'impartisca l'insegnamento agrario; il che significa mantenere l'agricoltore nell'ignoranza dei van-

taggi e delle risorse della propria condizione, e fare in modo che il poco d'istruzione che riceve, non sia che un incentivo allo spopolamento delle campagne. Non è maraviglia quindi che in Italia dal 1876 in poi, la cifra media annuale di agglomerazione cittadina sia superiore all'accrescimento normale delle popolazioni delle campagne.

Ora tutto questo accade a dispetto di leggi in vigore le quali provvedono in modo severissimo al numero, alla località, all'igiene degli edifici scolastici; a dispetto di leggi in vigore che persino contro l'influenza clericale, hanno armato il braccio del potere esecutivo, coll'articolo 318 della legge Casati.

Questa universale ignoranza, che comprende anche le classi medie delle campagne, si traduce nell'impotenza di svolgere facoltà ed attitudini produttive, di migliorare, per quanto dipende da se stessi, la propria condizione, e ne deriva come inevitabile corollario quella miseria organica e morale, che lenisce i propri dolori nelle bettole, ed è spinta sulla via del delitto e della prostituzione.

È quindi troppo naturale che in Italia si vadano moltiplicando all'infinito i piccoli spacci di bevande alcoliche; nè le autorità possono limitarne il numero e invigilare sulle adulterazioni; per modo che l'ubbriachezza diviene una vera piaga nazionale contro la quale rimarranno senza efficacia anche le nuove e più severe disposizioni della legge di pubblica sicurezza, e del Codice penale.

Volendo restringere il mio argomento alle leggi sanitarie non applicate, non dirò come le autorità non abbiano mai pensato a stimolare l'iniziativa dei privati e quella dei comuni e delle provincie, per diffondere e promuovere istituti di beneficenza; per cui dobbiamo oggi lamentare che in 43 provincie la maggior parte dei comuni rurali siano mancanti di ricoveri per i vecchi e gl'inabili al lavoro: e in 48 provincie manchino gli asili infantili, e in 57 provincie non si sia pensato ancora ad istituire in essi Società di mutuo soccorso.

È noto quanto valga l'influenza del Governo per mezzo dei prefetti e dei sindaci, col consiglio illuminato, l'autorità, la stampa che ne riceve le ispirazioni, in fatto di pubblica beneficenza. Ne abbiamo un illustre esempio nello impulso personale dato ad istituti umanitari dall'onorevole presidente del Consiglio qui in Roma. Ora l'autorità, in questo senso, non si è mai pensato ad esercitarla in Italia.

Dopo ciò, non deve sorprendere se l'accatto-

naggio, di cui sono veramente infestati i comuni di 31 provincie, fra cui ventisette dell'Italia superiore e media e tre dell'Italia meridionale, non si possa sradicare, benchè vi provvedano severamente la legge di pubblica sicurezza ed il Codice penale.

Non entrerò nella questione delle Opere pie, di cui la riforma è ormai matura, e che il Governo spero vorrà presto arditamente affrontare. Ma io voglio solamente ricordare come si sia esercitata finora su di esse la sorveglianza delle Deputazioni provinciali e del Ministero dell'interno.

L'onorevole relatore può aspettarsi da una riforma che quegli istituti siano diretti a bisogni più civili, e che il loro patrimonio sia meno sperperato in spese inutili; ma anche qui non consento nella sua opinione, che si debba, cioè, aspettare una nuova legge per esercitare su di esse un controllo non irrisorio e più efficace, e per erogarne in qualche parte i fondi a scopi più opportuni ed urgenti. Ciò varrebbe a risolvere anche nel giro delle leggi presenti molte gravi questioni.

Per accennarne una sola, io credo che si potrebbe così provvedere alla somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri; perchè è proprio desolante il vedere, per quanto è a mia conoscenza, in tutte le provincie, ma in tredici soprattutto, l'infimo salario del lavoratore della campagna resecato anche maggiormente dalle spese di farmacia.

Si è pensato che la libertà dell'esercizio farmaceutico possa essere di beneficio ai poveri, movendo dal concetto che la concorrenza contribuirà a far ribassare i prezzi dei medicinali. Ma, oltre i diritti acquisiti coi quali il Governo dovrà necessariamente fare i conti, non si è pensato che il libero esercizio della farmacia, inteso in questo senso, non condurrà ad altro risultato che a privare di farmacie la maggior parte dei comuni rurali.

La farmacia non è un semplice spaccio di droghe, ma l'esercizio di una professione che, come quella del medico, suppone un onorario; ora il farmacista disgraziatamente non può prelevare il compenso dei suoi studi e del suo esercizio che sul prezzo dei medicinali.

Il rimedio a tutto ciò è evidente: allo stesso modo che date gratis il medico ai poveri, bisogna dar loro gratis anche il farmacista. E solamente quando sarà stabilita nei comuni la condotta farmaceutica, come si è stabilita la condotta medica, noi potremo parlare del libero esercizio della far-

macia. Intanto dico che se il Governo volesse ricordarsi delle facoltà che gli accorda la legge, sopra un parere del Consiglio di Stato, di trasformare le Opere pie, potrebbe provvedere a questa necessità come a molte altre.

Ma veniamo più direttamente alla legislazione sanitaria. Vi sono più di tremila comuni in numero vario distribuiti sopra 66 provincie dove l'acqua è scarsa, di cattiva qualità, od inquinata. Il nuovo disegno di legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica prescrive l'obbligo ad ogni comune di essere provvisto di acqua potabile buona e in quantità sufficiente; e ciò sta benissimo. Ma non si deve credere che con la legislazione vigente quest'obbligo non esista; esiste, se non che non è punto osservato. Taccio della legge sul risanamento di Napoli, che può essere estesa a tutti i comuni che ne facciano richiesta, in cui quest'obbligo è esplicitamente dichiarato, e ha sanzione penale; ma vi è pure l'articolo 46 del regolamento 6 settembre 1874, il quale, prescrivendo che gli acquai e gli scaricatori delle acque immonde e residui degli usi domestici siano costruiti e situati in maniera di non pregiudicare o guastare i pozzi, implica l'obbligo generale di questi risanamenti. Vi è inoltre fin dal 1876 un parere del Consiglio di Stato secondo il quale il sindaco può ordinare questi risanamenti anche d'ufficio.

Tutto ciò adunque mi preoccupa anche per le sorti della nuova legge sanitaria: poichè i saggi provvedimenti ch'essa contiene, saranno irriti e nulli, finchè il Governo non provveda, per esempio, con la stessa energia con la quale ha repressi gli istinti antipatriottici di alcuni, a richiamare questi suoi ufficiali all'osservanza scrupolosa dei loro doveri.

È tempo che cessi il singolare spettacolo di avere in molti comuni sindaci che, quando non sono clericali, si occupano esclusivamente di politica estera, sono più informati di voi di tutte le fasi percorse dalla questione Coburgo in Bulgaria, e si mostrano poi nella più colpevole ignoranza delle facoltà che loro accorda la legge, e di ciò che interessa più davvicino i loro amministrati.

Voi sapete, o signori, quale sia il cibo di cui si sostentano in generale gli operai di tutte le compagnie d'Italia; come sia per se stesso, scarso e di minimo valore nutritivo. Nella maggior parte delle provincie non si cibano di carni che due o tre volte l'anno; nelle grandi solennità. Dove la carne è più in uso si tratta di carni salate o affumicate in quantità scarsa, che si debbono conside-

rare piuttosto come condimento della polenta o del pane di frumento, di frumentone e di segala, che come parte dell'alimentazione vera.

Ora che cosa dobbiamo dire se questo alimento scarso e non riparatore neppure delle forze spese a procurarselo, è anche menomato dagli incettatori e peggiorato dalle adulterazioni e dalle frodi? Forse che le leggi vigenti non provvedono contro simili abusi?

La sorveglianza sullo spaccio delle derrate alimentari, secondo la legge sanitaria 20 marzo 1865, è devoluta ai sindaci, con facoltà draconiane, rafforzate, non menomate dal regolamento 6 settembre 1874. Ora non temo di esagerare affermando, che in 6000 comuni del regno, tale sorveglianza non è punto esercitata.

Quanto alle carni, poi, i municipi che, secondo ripetuti pareri del Consiglio di Stato possono tutto, dall'inibire la macellazione sino al rendere obbligatoria la visita del veterinario, così presso gli esercenti come presso i privati, sono così inerti, che in molti luoghi che potrei citare, le classi povere si cibano soltanto di animali morti per malattia.

E per le abitazioni che più o meno in tutte le provincie d'Italia non solo si allontanano da ogni precetto d'igiene, ma appena si crederebbe che siano ricoveri umani, si avrebbe forse bisogno di nuove leggi per provvedere? Il legislatore ha conferito al Governo e ai suoi dipendenti poteri illimitati, e soltanto rimane a sapere perchè non ne abbiano fatto uso sinora.

La legge prescrive che le case siano conformi all'igiene; prescrive il modo come debbono essere mantenute sane; prescrive che ne siano allontanati gli animali e concimi, che siano cioè separate dalle stalle; e vi sono sentenze delle Corti di cassazione nelle quali è dichiarato che in forza della legge comunale e di quella di sanità pubblica, i proprietari hanno l'obbligo di questi risanamenti, che il sindaco può provvedere d'ufficio, nè contro le sue ordinanze si può fare ricorso all'autorità giudiziaria.

Ora come si spiega che in 37 provincie, nell'immensa maggioranza dei comuni, quelle disposizioni sono trasgredite, e le case dei lavoratori sono ancora luridi e malsani tuguri, tanto che in qualche centinaio di comuni i medici propongono, come solo rimedio possibile, di distruggerle e di proibirne gli affitti? Ciò posto come potremo noi foadare qualche speranza di miglioramento in nuovi disegni di legge? Quale forza potrebbero essi aggiungere alle disposizioni vigenti? La nuova legge sanitaria infatti non fa che con-

fermare queste disposizioni; anzi rispetto alla igiene delle case non fa che temperare e forse complicare alquanto la procedura, poichè ammette contro le ordinanze del sindaco il ricorso al prefetto.

Percorrete i comuni del regno ed osservate come si sia provveduto, non dico alla pulizia interna delle case, nelle quali in spazi angusti coabitano fanciulli o celibi con ammogliati, e insieme ad essi l'asino ed il maiale, con danno non soltanto dell'igiene ma anche della moralità, ma come siasi provveduto a quella delle pubbliche vie, e alle fogne, e come siano osservate le prescrizioni di legge relative alle risaie ed ai maceratoi della canape e del lino, ai cimiteri, e allora dovrete convenire che toltone i capoluoghi, in nessun comune del regno viene osservato il regolamento di polizia igienica e rurale che la legge ha reso obbligatorio per tutti.

Senza dubbio vi sono altri punti nei quali vi è nella legislazione vigente qualche lacuna. Voglio parlare, per esempio, di una norma che regoli l'igiene del lavoro delle donne, soprattutto delle gestanti, e gli orari estivi micidiali dei lavoratori della terra. Ma anche su ciò non sono del parere che con le leggi che tutelano oggi l'igiene pubblica in generale, il potere esecutivo sia assolutamente disarmato contro gli abusi, e non abbia, volendo, il modo di provvedere.

Pel lavoro dei fanciulli abbiamo una legge. È una legge di cui si ricenobbe l'insufficienza e la inapplicabilità fin quando veniva discussa in Parlamento. Il regolamento di questa legge, al quale ebbi l'onore di collaborare, fu uno sforzo fatto per completarla e renderla meno illusoria che fosse possibile; ma non dubito, conoscendo le risorse di cui dispone il ministro di agricoltura, di affermare che come tutte le altre è destinata a rimanere lettera morta. Anche questo brandello di tutto un sistema di legislazione sociale, che si imponeva di necessità ad una Camera eletta a suffragio esteso, e che fu a mala pena strappato, non può certamente bastare a tutela delle tenere vite dei fanciulli dei lavoratori. Ma non sarebbe facile dimostrare che, dal punto di vista dell'igiene, anche questa legge non era punto necessaria per porre un freno alla sordida avarizia di coloro che vogliono speculare sulla sventura e sulla miseria.

Non mi sono fermato in queste poche considerazioni che sopra fatti noti ed elementari, i quali sono tuttavia un sintomo per giudicare dall'andamento generale delle cose in tutto il resto. Non è possibile, per esempio, sperare che il Go-

verno sia più forte nell'esecuzione di altre leggi che avrebbero pure, per la sanità pubblica grave ed urgente importanza; così la legge 25 giugno 1882 affida al Governo la suprema tutela e la ispezione sulle bonifiche dei laghi, stagni e terre paludose; e abbiamo ancora 38 provincie nelle quali le acque stagnanti rendono il suolo incolto e pestilenziale.

Da che si desume adunque la necessità di nuove leggi, se quelle esistenti non sono osservate, e non essendo osservate, non si può dire che facciano buona o cattiva prova?

Di questo stato di cose non possiamo far risalire la responsabilità all'amministrazione attuale, ma possiamo ben chiedere ad un governo che ne avrebbe, volendo, la forza, se intenda di mutare indirizzo.

Mi sono studiato d'indagare, per quanto era in me, la causa di un disordine, il cui effetto è nientemeno quello di rendere vana in Italia l'opera del legislatore e di arrestarvi ogni progresso civile. La causa per me è chiara ed evidente.

Il Governo ha avuto sinora per rappresentanti nelle provincie persone di null'altro preoccupate in faccia ai ministri dell'interno che dei risultati delle elezioni, faccenda che, s'io non mi inganno, non concerne punto la pubblica amministrazione. Se anche in ciò i prefetti non hanno dato mai prova di una grande abilità io non li condanno. Il compito è oggi immensamente più arduo che non quando col suffragio ristretto, si trattava di spostare 50 o 60 voti. E d'altronde sarebbe stoltezza il credere che tra i nostri prefetti vi siano uomini capaci, non dirò di guidare, ma di conoscere, interpretare i bisogni e i sentimenti delle popolazioni, muovere le influenze che possono piegare al loro volere gli elettori.

L'opera dei prefetti in questo campo, quando non hanno poste le loro simpatie personali e di partito al disopra della stessa volontà del Governo, non è che una cronaca di tasti sbagliati.

Ma intanto è accaduto questo gravissimo inconveniente: che l'amministrazione fu abbandonata, o peggio sacrificata agli scopi suddetti. E infatti non è lecito immaginare un prefetto che sopra una questione di giustizia locale, rompa un intrigo, metta un freno, obblighi al proprio dovere le stesse persone o consorterie con cui deve poi intendersi e cospirare al momento delle elezioni. (*Bene! Bravo!*).

Così, se queste persone o consorterie, hanno interesse che sia violata, o almeno che non sia osservata la legge, viene a mancare al potere centrale ogni mezzo di vigilanza e di controllo.

Le più gravi questioni provinciali non richiamavano l'attenzione del Governo, se non quando scoppiavano disordini che avevano un eco nel paese; e allora si credeva di provvedere con un cambiamento di prefetto.

In questo senso, sotto l'antecessore dell'onorevole Crispi, eravamo giunti all'ideale della più assoluta autonomia. Fin 200 arresti arbitrari si poterono eseguire ad insaputa del Governo; all'insaputa dello stesso prefetto, che se ne stava a Nizza col consenso, anzi con una missione, del Governo. E quando a questo prefetto espressi la mia meraviglia e la mia indignazione perchè si tollerassero simili abusi, e gli domandai come credeva che il Governo avrebbe provveduto; in un modo semplice, mi rispose, cambiando il prefetto.

Infatti il nuovo prefetto giungeva la sera stessa, e senza particolari istruzioni, perchè le cose continuarono sul piede di prima.

Se poi un Ministero si fonda sull'appoggio di deputati che debbono l'elezione a queste influenze, il prefetto si trova impotente ad esercitare la sua autorità, poichè gli vien meno anche l'appoggio del Ministero. (*Benissimo! Bravo!*). È una verità ovvia, che è quasi superfluo enunciare poichè è nella coscienza di tutti. Le provincie ed i municipii non osservano le leggi; l'autorità politica a cui spetterebbe d'invigilare e di farle eseguire, dipende dai ministri, i quali trovano a loro volta un ostacolo nei deputati che nei Consigli provinciali e comunali, hanno spesso i loro elettori più influenti. (*Benissimo!*)

Non trovo altro modo per spiegare lo strano fenomeno di una Camera che è stata una officina di innumerevoli saggi provvedimenti, mentre poi si vede in pratica il parlamentarismo divenire un ostacolo all'azione governativa ed essere causa di anarchia nell'amministrazione centrale come in quella dei comuni e delle provincie.

È un circolo vizioso nel quale si aggira l'Italia, e che scredita e rovina le istituzioni.

Da questo circolo vizioso uscirà solo quel ministro il quale sarà convinto che, col suffragio esteso, il Governo non vince se non dove sia riuscito a stabilire col suo programma chiaro e definito una corrente d'idee in suo favore; in altri termini dove prevale, non come Governo, ma come partito; quel ministro che, rinnovando tutto l'alto personale delle prefetture, vecchio, disadatto e senza genio di idee democratiche e sociali, cercherà nei prefetti validi cooperatori, non come agenti elettorali, ma come fedeli interpreti presso le popolazioni del

suo pensiero e della sua opera benefica ed innovatrice.

Dovrebbe inoltre rinnovare una gran parte del personale che presiede oggi alla amministrazione provinciale e comunale o sciogliere queste amministrazioni finchè gli elettori convocati su basi più larghe e democratiche, non pensino a ricostituire, con gente patriottica e liberale, e poi, senza riguardi, esercitare su di esse il più severo controllo, e minutamente invigilare da presso alla esecuzione delle leggi.

Il paese che risentirebbe da ciò un gran beneficio, sarebbe largo al Governo di riconoscenza e di appoggio.

Per conto nostro saremmo soddisfatti di sapere se l'onorevole ministro si trova nell'ordine di queste idee, e intende che il Governo proceda risolutamente per questa via. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Ho pochissime cose da dire.

La ragione principale per cui mi era iscritto sul bilancio dell'interno era quella di richiamare l'attenzione della Camera su quei criteri governativi, dirò anch'io, di nuovo genere, che fecero, or fa un mese, dichiarare al capo del Governo come l'agitazione operaia manifestatasi in Roma, in luogo di essere l'effetto delle tristissime condizioni economiche, non di Roma soltanto, purtroppo, ma della maggioranza delle provincie italiane, fossero invece l'effetto dei sobillatori, dei settari, di coloro i quali avevano interesse a pescare nel torbido.

Onde l'onorevole ministro dell'interno, seguendo l'esempio de' suoi predecessori credè di aver ragione e dell'agitazione e di coloro che vi parteciparono ordinando una quantità di arresti in massa, facendo rimpatriare per forza una quantità di operai, facendoli rimpatriare a piccole tappe, per corrispondenza, incatenati come malfattori, dopo che egli stesso aveva riconosciuto con me, e con alcuni altri colleghi, la gravità delle cose in Roma, e ci aveva interessati, sollecitati a recarci dal sindaco della capitale affinchè si vedesse che in qualche modo fosse provveduto.

Ma di ciò parlò sufficientemente ieri l'amico Maffi, ed io, gratissimo a lui, per le giuste e oneste cose ch'egli disse, non ritornerò sull'argomento.

Senonchè prenderò occasione da questo richiamo alla discussione che non potè aver luogo, or fa un mese e mezzo, per chiedere al Ministero se, constatato, come dobbiamo constatare tutti, lo svolgersi sempre maggiore della agitazione operaia, non per opera di questo o quel partito poli-

tico, ma per la condizione stessa delle cose, se il Ministero, dico, di fronte a quest'agitazione e di fronte allo svolgersi dei partiti politici e sociali che più particolarmente se ne occupano, abbia o no dei criteri direttivi di Governo. Non gli domando dei criteri astratti di sociologia; parlo dei criteri di governo dal punto di vista stesso del diritto comune vigente.

Orbene, a me sembra che questi criteri di governo il Ministero non li abbia; certo, non li ha se si rende responsabile degli atti dei suoi funzionari, perchè se li avesse, la condotta che il Governo terrebbe di fronte all'agitazione operaia sarebbe la stessa in tutta l'Italia. Non si vedrebbe, per esempio, questo fatto; che in Romagna, forse per lo svolgimento stragrande che vi ha preso il partito socialista, il Governo, non potendo altrimenti, è di una larghezza straordinaria; si permettono, e va bene, le commemorazioni pubbliche della Comune; e sulle pubbliche piazze sventola la bandiera rossa e rossa e nera; a Milano invece, forse perchè il partito democratico sociale non ha ancora quell'importanza che ha assunto in Romagna, questore e prefetto si accordano per impedire una commemorazione pubblica del 18 di marzo.

In Romagna, ho detto, sventolano bandiere rosse e bandiere rosse e nere; e va bene; a Busto Arsizio invece l'altro giorno una bandiera rossa fu assalita dai carabinieri, a costo di provocare delle colluttazioni dolorosissime. Perchè? Forse perchè i criteri, i quali si adottano dalla polizia, dai funzionari del Governo, sono talmente arbitrari e personali, per modo che quello che è diritto in una certa determinata regione, non è più diritto in un'altra? Sono avvenuti dei fatti, se la voce pubblica ed i giornali che li hanno denunciati, valgono qualche cosa (ed io, nonostante l'opinione contraria alla stampa espressa dal banco dei ministri, ritengo pur sempre che la stampa sia la leva più potente della civiltà), sono avvenuti, dico, dei fatti gravissimi commessi dalla pubblica sicurezza in Sicilia. Si è detto perfino che dei cittadini, colpevoli o no, sono stati dalla polizia sottomessi ad una vera tortura... Si è detto che avvengono in certe regioni italiane cose che in un paese che ha ordini civili come il nostro non dovremmo non solo credere possibili, ma dovremmo assolutamente stigmatizzare. Ora io non sono di quelli i quali credono che lo Stato possa rimediare a tutto. L'amico Maffi, per esempio, ieri, domandava al ministro dell'interno: di fronte all'agitazione operaia quali sono le idee vostre, quale è il vostro programma,

cosa intendete far voi per alleviare le miserie dei lavoratori e per far sì che essi possano umanamente mettersi sopra quella strada di progresso, a cui tende tutta la civiltà moderna?

Rispondeteci, se potete. Ma io credo inutili queste domande, poichè di fronte alla questione sociale il Ministero Crispi non può avere un programma come certamente non lo ebbe il Ministero Depretis; e ciò per una ragione molto semplice: perchè son convinto che per dare una soluzione efficace e non illusoria alla questione sociale bisogna uscire dalle istituzioni politiche ed economiche sotto le quali viviamo.

E siccome il Ministero Crispi, al pari del Ministero Depretis, è il portato genuino e naturale di queste istituzioni, così nè poté il Ministero Depretis nè io credo che il Ministero Crispi potrà nelle attuali istituzioni trovare una soluzione adeguata alla questione sociale...

Ed è perciò, onorevole Crispi, che mentre noi la combattiamo, non facciamo e non faremo mai una questione personale contro di lei, come non l'abbiamo fatta mai contro il ministro Depretis, perchè riconosciamo che Ella nello stesso tempo che è il primo rappresentante di quest'ordine politico ed economico di cose, ne è anche la prima vittima, sicchè contro la sua buona volontà di riformare, quando tale volontà l'avesse, si opporrebbe la fatalità delle cose, le fatalità politica e sociale (*Mormorio a destra*) che domina lei, che domina noi, la Camera, il Governo, le istituzioni e tutto.

Presidente. Onorevole Costa, io la invito a rispettare le istituzioni che ci governano.

Costa Andrea. Permetta, non offendo nessuno con quelle parole (*Oh! oh! a destra*).

Presidente. Io non so che cosa Ella intenda per fatalità, ma se le sue parole volessero essere poco rispettose verso le istituzioni del paese, non potrei permetterle di continuare.

Costa Andrea. Constatando una fatalità storica io non offendo le istituzioni. (*Rumori al centro e a destra*).

Presidente. Continui, continui, onorevole Costa.

Costa Andrea. Perciò pur riconoscendo che l'onorevole Crispi o qualunque altro ministro, sia pure uno dell'estrema sinistra, non potrebbe avere la possibilità...

Voci. Speriamo di no. (*Si ride*).

Presidente. Continui, onorevole Costa, Ella ha diritto di aspirare ad essere ministro come qualunque altro. (*ilarità*).

Costa Andrea. Ella è molto arguto, onorevole presidente.

Presidente. Questa sarà la prova della regolarità del funzionamento delle nostre istituzioni.

Costa Andrea. Sì, se in queste istituzioni ci potessimo muovere, ma quando riconosco che in esse non ci possiamo muovere...

Presidente. C'è posto per tutti. (*ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Meglio che in un vicino paese.

Costa Andrea. Pur riconoscendo che Ella, onorevole Crispi, non può darci una soluzione efficace della questione sociale e che anzi pur troppo sotto di lei come sotto i passati Ministeri contro l'agitazione operaia sono stati adoperati i soliti mezzi repressivi della forza pubblica; (e ne abbiamo avuto un esempio ieri nei fatti che diedero argomento alla interrogazione rivolta dall'onorevole Torraca al ministro dell'interno); pur riconoscendo tutto questo vorrei per altro che ci fosse una certa logica, una certa coerenza nella condotta del Governo di guisa che noi potessimo sapere a quali criterii dobbiamo informarci ogni qual volta ci troviamo di fronte ad un fatto al quale, e per le condizioni nelle quali ci troviamo e per i sentimenti dai quali siamo ispirati, dobbiamo moralmente almeno partecipare.

L'onorevole Crispi rispondendo ieri ad una mia interruzione, disse: noi siamo per l'ordine e per la giustizia.

Perfettamente. Anche noi siamo per l'ordine e per la giustizia. (*Risa ironiche a destra*).

Si tratta però di sapere per quale ordine e per quale giustizia, o signori. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Perchè per voi principalmente che mi interrompete l'ordine riposa sullo sfruttamento del lavoro, sul monopolio del capitale, sull'oppressione politica (*Rumori a destra*); mentre per noi l'ordine risulta, deve risultare e risulterà, volenti o nolenti voi, dall'armonia degli interessi, dall'armonia delle facoltà umane sviluppantisi in un ordinamento sociale che si basi, non sullo sfruttamento del lavoro, non sul privilegio, ma sulla libertà e sul lavoro emancipato da ogni monopolio del capitale: onde la libertà sia assicurata, non solamente per legge ma nei fatti. Allora la giustizia che risulterà da questi rapporti sociali sarà la giustizia vera; e non quella giustizia ufficiale, sotto la quale purtroppo tante ingiustizie si commettono!

Ho detto, fino da principio, che aveva pochissime cose da dire. Sono abituato ad essere breve, e perciò concludo, e molto modestamente.

Non domando, come domandava l'amico Maffi, quale sia il programma sociale del Governo. Io sono convinto che un programma efficacemente

sociale il Governo non lo possa avere; perchè, per averlo, bisognerebbe che uscisse dall'ordinamento politico ed economico attuale. Non mi aspetto per conseguenza nessuna legge che tuteli i diritti delle classi operaie; ma domando una cosa sola che pure il Governo può dare, ed è nello stesso ordine attuale delle cose che dia: che si lasci cioè la maggior libertà di espansione alla nuova vita, alla nuova civiltà che sorge dalle classi lavoratrici; che esso non ponga ostacoli artificiali, mediante la sua azione, mediante le leggi sue, a questo sviluppo, a questa efflorescenza di vita nuova dalla quale tutti dobbiamo aspettare un avvenire che sia un po' meno triste di quello in cui abbiamo vissuto fino ad oggi e viviamo; che non ci dia più lo spettacolo di poveri contadini, uccisi da carabinieri; oppure di operai affamati che andando a fare dimostrazioni sulla piazza del Campidoglio, diano pretesto (pretesto suggerito certo da agenti inferiori di Questura), che diano pretesto a gridare, che migliaia di operai sono stati messi su da sobillatori e da oro straniero: cosa che dovrebbe farvi arrossire pel paese vostro, argomento che si ritorce contro di voi, perchè alla fine il prestigio dello stato attuale di cose dipende molto più da voi che da noi; perchè noi potremmo rallegrarci che l'ordine attuale delle cose fosse caduto in tanto discredito da rendere possibile un rivolgimento, mentre voi dovrete tenere in auge il prestigio della patria vostra, di cui voi siete all'alto della piramide, di quella piramide da cui voi diceste che si vedono ben diversamente le cose dall'alto che dal basso.

Ed ora che, disordinatamente forse, ma con quella sincerità, che il cuore mi dettava, ho manifestato il mio pensiero, concludo.

Naturalmente io e gli amici miei voteremo contro il bilancio del Ministero dell'interno, che non è altro che una gran pompa, la quale assorbe le forze vitali della nazione, e votiamo contro di esso come voteremo contro il bilancio della guerra e il bilancio della marina e contro tutto ciò... (*Rumori a destra*).

Una voce. Contro tutti i bilanci.

Costa Andrea. No, o signori! Noi, anzi, quando fu presentata alla Camera l'ultima legge sulla istruzione noi, facendo astrazione dal ministro che la proponeva, l'abbiamo votata, perchè, quando si tratta degli interessi intellettuali e morali del popolo, siamo qui i primi a difenderli, mentre molti di voi invece hanno votato e votano sempre contro tutto ciò, che vale ad educare e illuminare il paese. (*Rumori — Interruzioni*).

Quando si tratta di patriottismo, o signori, di

patriottismo inteso nell'alto senso della parola, cioè dello sviluppo economico, intellettuale e morale del popolo italiano, state sicuri, che, se noi non andiamo innanzi a voi, certo non vi siamo secondi... (*Rumori al centro ed a destra*).

Concludendo, desidererei che l'onorevole Crispi, riconoscendo la franchezza, la lealtà degli intendimenti nostri, poichè noi non facciamo qui questione di persone, ma di sistema, ci desse garanzia, che, almeno questa forma della *legge uguale per tutti*, per quanto purtroppo le condizioni della legge non siano le stesse, fosse rispettata.

Dovremmo allora riconoscere che egli avversario nostro in tutte le aspirazioni e intendimenti dell'avvenire come noi li concepiamo, è almeno, e dal suo punto di vista dev'essere, un nostro franco e cosciente avversario.

Altrimenti se in certe determinate condizioni il Governo tiene una condotta e in altre un'altra; se ora si piega ai capricci di un prefetto, ora agli interessi di una elezione di un determinato luogo, noi dovremmo purtroppo dolorosamente riconoscere che non ha nemmeno la franchezza della propria condotta; e sarà questo un sintomo doloroso per la vita italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Nel prender parte alla discussione generale del bilancio, non intendo affatto di seguire gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto parlando sull'indirizzo amministrativo e politico seguito dall'onorevole Crispi da un anno che si trova al potere.

L'argomento è stato abbastanza trattato ed io non voglio annoiare la Camera ripetendo cose già dette egregiamente.

Mi limiterò a brevi osservazioni, che volentieri mi sarei riservato di esporre modestamente sopra qualche capitolo, se capitolo adatto a quanto voglio dire, avessi potuto rintracciare nel bilancio che ci sta innanzi.

Altra volte discutendosi questo istesso bilancio io aveva già richiamata l'attenzione del Governo sul numero sempre crescente di osterie, bettole e vendite di liquori in genere. Preoccupato dell'influenza funesta che queste numerose, troppo numerose bettole e vendite di liquori, esercitano sull'igiene e sulla moralità delle popolazioni, avevo chiesto al Governo di iniziare qualche studio statistico, su questa materia, che avesse servito poi come fondamento a proposte concrete che dovevano poi presentarsi alla Camera.

Il mio desiderio venne in parte appagato; già da due anni la Direzione generale di statistica

ha fatto alcuni studi i quali resero evidente la necessità di prendere (come io chiedevo) qualche provvedimento a questo proposito. Ma poi quegli studi furono posti a dormire per cause a me ignote; e dormono tuttora.

Ora vedendo l'onorevole Crispi entrare con coraggio e fermezza, nella via delle riforme, ho creduto opportuno di scegliere questa occasione per rivolgere a lui la stessa domanda, cioè se non sia il caso di prendere, riguardo a questa materia, qualche provvedimento, tanto più che parmi la mia domanda venga precisamente a collegarsi con idee ed osservazioni, svolte da altri colleghi intorno all'igiene generale del paese.

Ma prima vorrei chiedere all'onorevole Crispi se non creda opportuno di modificare le modalità delle richieste per l'apertura degli esercizi di vendita di vino e liquori, che vanno ogni giorno aumentando; perchè ritengo che di questo sensibile aumento una delle cause siano appunto le modalità esistenti per l'apertura di questi esercizi. Infatti, oggi, presentata alla prefettura la domanda per l'apertura di un esercizio, questa invia la domanda per il *nulla osta*, all'autorità comunale. La Giunta si raduna, accorda il *nulla osta*, senza però che le sia permesso dimostrare se l'esercizio sia più opportuno aprirlo in una contrada anzichè in un'altra, ovvero anche vietarlo per altre considerazioni. La Giunta si limita ad essere un ufficio d'informazioni e non altro. Se invece le si desse la facoltà di stabilire alcuni criteri, di esprimere liberamente il proprio voto sulla opportunità o meno dell'apertura di simili esercizi, si eviterebbero continui inconvenienti, e specialmente nelle città secondarie, nei piccoli comuni, ove spesso accade che una quantità di esercizi si trovano aperti tutti in una contrada, mentre altri quartieri ne sono affatto sprovvisti. Ciò produce disturbi continui nei cittadini che abitano in quelle contrade per gli schiamazzi, i litigi, le sconce canzoni che l'intero notti si fanno all'intorno risuonare, le colutazioni, che spesso succedono colla forza pubblica per le troppo abbondanti e nocive libazioni, le impressioni morali, che nelle popolazioni di provincia lasciano tali fatti, là dove l'esistenza si svolge in un ristretto campo di aspirazioni e di tranquillità. Se si aggiunge a ciò, altre influenze sociali si vede chiaro la necessità di restringere; necessità che le statistiche stesse mettono in evidenza e reclamano, ed io credo che l'onorevole Crispi non potrà esser contrario a qualche provvedimento, tanto più che simili disposizioni vennero adottate anche da altri Parlamenti, ed hanno prodotto buoni risultati.

Le disposizioni legislative alle quali alludo, sono numerose; non voglio certamente oggi enumerarle tutte, poichè capisco che l'interesse sarebbe molto relativo, mi preme però citarvene qualcuna, affinchè da essa appaia più chiara quale importanza abbia la proposta che vi faccio.

Così, per esempio, alla Camera dei deputati di Vienna si è adottata, per la repressione dell'ubriachezza in Gallizia, questa disposizione:

“ Non sarà ammesso alcun reclamo sporto verso un individuo per debiti d'osteria.. ”

“ È vietato a qualunque individuo che sarà stato punito tre volte per ubriachezza, nello stesso anno, di entrare in una osteria. ”

Nella vicina Francia si è pensato ad analoghe disposizioni fino dal 1871, dopo la caduta dell'impero: e la legge, che è stata pubblicata il 3 febbraio 1873 era del seguente tenore:

“ Cinque franchi di multa, o ammenda, alla prima contravvenzione; alla prima recidività si procede con le leggi ordinarie, alla seconda recidività, condanna da sei giorni a due mesi di prigione. ”

Aggiunge che coloro i quali avranno due condanne dalla polizia correzionale saranno privati per due anni, di certi diritti politici ed altri. E i venditori, che avranno dato da bere a gente ubriaca, saranno puniti con pene corrispondenti.

Gli effetti poi di questa legge, votata nel 1873, furono i seguenti.

Nel 1874 le contravvenzioni totali della Francia, per questa parte, salirono nientemeno che a 72,789; nell'anno dopo furono molto minori, specialmente nei dipartimenti di Finistère, della Senna Inferiore, si ebbero in tutto 52,613. In quello di Rouen le contravvenzioni salirono nel 1874 a 2708, nel 1875 a 2574, nel 1876 a 2595.

Parmi che bastino questi esempi, e da essi si possa dedurre la necessità anche per noi di iniziare qualche provvedimento simile, sicuro che sarà di un efficacissimo effetto.

Tacerò delle disposizioni draceniciane, che sono state adottate in America, e tacerò anche di quelle associazioni, che, specialmente in Inghilterra, hanno raccolto fra loro cittadini d'ogni sesso, d'ogni condizione, e somme colossali, le quali servivano poi a premiare coloro che affetti dall'ubriachezza, potevano provare di avere smessa questa pessima abitudine, facendo una vera crociata contro l'ubriachezza. Tacerò anche di disposizioni, di editti, regolamenti, che sino dai tempi più re-

moti vigevano, ma insisto perchè dal Governo si faccia qualche cosa.

E che il prendere provvedimenti contro l'ubriachezza sia urgente, lo può riconoscere facilmente chi si prova a studiare la vita delle nostre città; capisco che finchè l'ubriachezza rimane un fatto isolato, una degradazione individuale, i Parlamenti non possono occuparsene seriamente; ma, quando l'ubriachezza diventa un pericolo sociale, quando l'intemperanza e l'abbruttimento è di danno alla famiglia, alla patria, all'umanità, io credo che non solo sia dovere di ogni umile persona gittare il grido di allarme, e mostrare il pericolo che appare sull'orizzonte, ma dovere di un Governo il provvedere con disposizioni compiendo una lacuna della nostra legislazione. E dico ciò anche per un'altra ragione. Se si volesse infatti tener conto delle statistiche dei nostri ospedali, forse si vedrebbe, che una gran parte di malattie, che negli ospedali si curano, derivano più dalla ubriachezza, che da malattie ereditarie; e non solo dalla ubriachezza prodotta dall'uso degli *alcools*, ma anche dall'abuso del vino. Gettate uno sguardo sulle cronache dei giornali, specialmente di quelli che vengono pubblicati nei giorni dopo le feste, e vedrete che esse sono sempre piene di fatti dolorosi, qualche volta anche terribili, e sono spesso il frutto dell'abuso del vino, di litigi, di drammi che incominciano appunto nelle osterie.

Persino l'aumento dei suicidii (e non sono io ad affermarlo, ma lo dicono le persone più competenti nella materia) dipende da tale abuso.

Mi pare, dunque, che sia giunto il momento opportuno di provvedere con la sicurezza di portare un gran beneficio all'umanità.

In Milano già è sorta, da qualche anno, una *Società di temperanza*, la quale ha fatto quello che in altri paesi, specialmente in Inghilterra, da molto tempo, si è iniziato. I risultamenti ottenuti sono pochi, perchè pochi sono i mezzi dei quali quella Società può disporre; ma è certo che risultamenti si ottennero.

Ora non posso a meno, prima di chiudere queste mie brevi osservazioni, di chiedere all'onorevole Crispi, se egli non creda, anche prima di prendere quelle deliberazioni che si reputeranno necessarie, se egli non creda, dico, di aiutare questa associazione, che ho ricordato, affinchè istituzioni consimili possano estendersi per tutto il paese e con esse i benefici di cui sono apportatrici.

Sarò lieto se l'onorevole Crispi accoglierà in massima le mie osservazioni, se entrerà nelle idee da me manifestate; avrò così la soddisfazione di avere modestamente aiutato a prendere utili prov-

vedimenti nell'interesse igienico e morale del nostro paese, e data occasione all'onorevole ministro di sollecitarli.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Villa, e non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Lacava, relatore. Le osservazioni dei diversi oratori che hanno preso a parlare nella discussione generale di questo bilancio, possono classificarsi in tre parti. Cioè alcune riguardano l'indirizzo politico del Governo e le varie questioni sociali attinenti. Le seconde riguardano alcune riforme proposte dall'onorevole ministro dell'interno; ed, in fine, le altre riguardano propriamente la sede del bilancio in discussione.

Come è costume di tutti i commissari che riferiscono sui bilanci, io mi atterrerò principalmente alle questioni che si sono sollevate, circa quest'ultima parte, pur accennando alle diverse riforme che si sono presentate, lasciando all'onorevole ministro quella parte che riguarda l'indirizzo politico della sua amministrazione.

Comincio dal ringraziare anzitutto l'onorevole Prinetti che ieri parlò, e l'onorevole Colombo; dappoi ch'essi si sono più versati sulle questioni del bilancio. Tanto l'onorevole Prinetti ieri, quanto l'onorevole Colombo oggi con maggiore estensione, si sono versati sulla parte che riguarda la spesa del bilancio dell'interno, ed hanno richiamato l'attenzione della Camera sopra la medesima.

L'onorevole Colombo specialmente ha detto che la Commissione del bilancio, pur accettando in principio il concetto della necessità delle economie e del freno delle spese (della qual cosa egli molto si era rallegrato) quando poi è venuta a concretare quelle aspirazioni, non ha fatto economie nè tenuto fermo al freno nelle spese, ed ha invece lasciato correre le cose come erano, apportando solo una lieve diminuzione di spese di cui non torna conto parlare.

Per quanto riguarda l'incoraggiamento che l'onorevole Colombo ha oggi voluto dare alla Commissione del bilancio, di prendere cioè essa stessa in mano la questione delle economie sulla spesa, io non posso che essere a lui riconoscente anche a nome della Commissione; perchè così almeno si ha ragione a sperare che in una questione di economie o diminuzione di spese fra ministro e Commissione, la Camera voglia seguire l'onorevole Colombo, cioè dar ragione alla Commissione; mentre, se guardiamo i precedenti, e l'onorevole Colombo deve saperlo, sono stati sempre questi: cioè, che ogni volta che si è portata annanzi alla

Camera una questione di riduzione di spesa, se la Commissione è andata d'accordo col Ministero la diminuzione della spesa è stata approvata, e viceversa, se c'è stato disparere fra Ministero e Commissione, la Commissione (permettetemi di dirlo) è stata sempre battuta.

Abbiamo di questo fatto esempi innumeri, tanto che non c'è bisogno di specificarli. Ricordati questi precedenti, che è bene tenere a mente, vengo ora alla parte più grave della questione.

È vero, o signori: la Commissione del bilancio ha per missione di economizzare quanto più è possibile: questo è l'ambiente che domina nel seno di essa indistintamente: apportare economie e frenare le maggiori spese. Ma bisogna vedere come queste economie si possano apportare, e in che modo frenare le spese.

Io, signori, sono fra quelli che credono fermamente che possono apportarsi molte economie nei bilanci dello Stato; ma ritengo con ugual fermezza che le economie vere riesce difficile alla Commissione del bilancio di farle; e che è anzitutto il potere esecutivo, è il Governo che deve venire innanzi al Parlamento e dire francamente in quali servizi pubblici si possono fare delle economie e proporle a voi.

Cercherò di spiegare meglio il mio concetto. Quando si tratta di servizi che dipendono da leggi, come può la Commissione in sede di bilancio modificare o abrogare le leggi ed i servizi stessi? Me lo perdoni l'onorevole Colombo, egli lo sa meglio di me, non è questa la missione della Commissione del bilancio.

Ora se è vero, come io ho inteso di dimostrare, che le spese pel Ministero dell'interno in 10 anni si sono accresciute di 10 milioni e settecento mila in cifra tonda, credete voi che questo aumento si debba alle Commissioni del bilancio?

Oibò! Queste maggiori spese sono quasi tutte effetto di leggi organiche votate dalla Camera.

Quando leggi di questa natura vengono in discussione, allora è il caso di parlare e dimostrare come l'approvazione di ognuna di esse apporti il suo contingente di spesa sul bilancio; è allora che bisognerebbe dire: badate la spesa ascende a tale o tal'altra somma; invece quando voi le avete votate, volete che noi della Commissione del bilancio le abrogiamo? Noi siamo obbligati a mantenerle quali sono.

Ora se l'onorevole Colombo, con quella diligenza che è suo costume e che io tanto apprezzo in lui, avesse analizzate e specializzate quelle maggiori spese di 10 milioni e 700 mila lire, avrebbe trovato che la maggior parte di esse dipendono

da leggi votate che la Commissione del bilancio, ripeto, non può proporvi di modificare e tanto meno di abrogare.

La Commissione non può far altro che accennarle, come le ho accennate nella relazione.

Infatti, o signori, volete vedere come questa maggiore spesa di 10,700,000 lire, è stata quasi tutta effetto di leggi organiche votate dalla Camera, forse senza troppo pensarvi? Imperocchè, come l'onorevole Colombo ha osservato, noi spesso votiamo delle leggi senza che in esse sia detto l'importare della tale e tal altra spesa, salvo bene inteso a vedere dopo poco tempo come esse ricompariscono con aggravio sul bilancio dello Stato. Egli ne ha citate due o tre, io potrei citarne un'altra di recente, la quale è passata non dirò senza addarcene, ma quasi inosservata, dal punto di vista della spesa, la legge sui rimboschimenti.

Certamente la legge sui rimboschimenti è per me legge importantissima, ma vedrete fra breve quali saranno le conseguenze finanziarie di essa! E così per molte altre. Ed è per ciò che noi avanti di votare una legge dovremmo sempre calcolarne prima e severamente le conseguenze finanziarie, la qual cosa generalmente non facciamo.

Ma dopo votate le leggi, il capitolo relativo del bilancio rappresenta una spesa obbligatoria e fissa; e potrebbe più la Commissione generale del bilancio opporsi a simili spese? Per esempio analizzando il quadro dell'aumento decennale di lire 10,700,000 noi abbiamo avuta la legge sui sessenni degli impiegati: ebbene per quella legge nel Ministero dell'Interno s'incominciò con lire 81,000 ed ora siamo a 385,000 lire.

Fu approvata l'anno passato la legge sulla sicurezza pubblica; ebbene essa ha portata una maggiore spesa di lire 1,270,000. L'onorevole Colombo avrebbe dovuto fare allora le sue osservazioni in contrario e non in questa occasione. Fu istituito il tiro a segno nazionale: anche lì si cominciò con 50,000 lire e siamo ora a 750,000. E così io potrei continuare una litania di tutte le spese derivanti da leggi votate dalla Camera.

La Commissione del bilancio adunque, benchè abbia l'obbligo di fare tutte le economie possibili, può tutt'al più frenare le spese. Ora vediamo se essa ha cercato di frenarle in questo bilancio.

Il bilancio dell'interno nell'esercizio 1887-88 si chiudeva con lire 61,355,777, di spesa: io mi preoccupavo solamente delle spese effettive, ordinarie, e non delle straordinarie che ora crescono ed ora diminuiscono.

La competenza della spesa dunque per il 1887-88

tenuto conto dell'assestamento fu di lire 61,355,771, e pel 1888-89 la proposta del Ministero è di lire 61,309,834, quella della Commissione è di lire 61,058,334 con una diminuzione di spesa di lire 251,500 sulla proposta ministeriale e di 297,437 lire sul 1887-88; poca cosa se volete, ma certamente la spesa non si è più accresciuta, anzi si è frenata e diminuita.

Ora venendo a dirvi come queste spese si sono diminuite io debbo anzitutto ringraziare l'onorevole ministro dell'interno il quale, lo dico a cagion d'onore, è stato dei più deferenti verso la Commissione generale del bilancio; e qui debbo scagionarmi da una accusa che mi fece l'onorevole Toscanelli, dicendo che la mia relazione era tutta una critica verso l'amministrazione del Ministero dell'interno.

La relazione che io mi sono permesso di fare è obiettiva, come tutti i miei lavori sui bilanci, dirò come tutti i lavori della Commissione generale del bilancio, nella quale non si guarda più alle relazioni personali o politiche, ma si guardano invece ed obiettivamente i bisogni e gli interessi generali del paese, e si cerca di fare quello che meglio si può senza preoccuparsi di altro.

Tale è la missione della Commissione generale del bilancio; se quindi nella mia relazione si sono richiamati alla vostra memoria due ordini del giorno che risalgono al 1880 ed al 1881, i quali non sono stati eseguiti da tanto tempo, non è stato perchè io ne faccia colpa a Tizio od a Caio. Dissi solo che quegli ordini del giorno riguardanti le spese degli organici non sono stati eseguiti, ed io mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno, come egli ha promesso alla Commissione, terrà presenti questi ordini del giorno, i quali finora non vennero attuati.

Anzi non è all'attuale ministro dell'interno che quelle osservazioni possono dirigersi; per esempio la spesa maggiore per gli organici dell'amministrazione centrale era proposta nel bilancio in esame in lire 220,000; ebbene, l'ho detto poco fa, l'onorevole ministro dell'interno, dietro le considerazioni fattagli dalla Commissione, è stato quello che ha acconsentito e riconosciuto per il primo che la spesa dimandata era eccessiva, ed infatti egli non insistette più sull'organico proposto ed ha accettato, che delle 220,000 lire 165,500 non fossero più stanziati in bilancio, e fossero solo mantenute 54,000 di cui or ora darò conto alla Camera.

Diceva dunque che l'onorevole ministro, d'accordo con la Commissione generale del bilancio,

aveva ritirata la proposta di nuovi organici per la somma di 165,500 lire, ed invece manteneva l'organico tecnico della direzione della sanità interna, quello dell'ufficio per il tiro a segno, quello dell'ufficio tecnico carcerario, ed una spesa per il nuovo direttore generale amministrativo, organici che apportano la nuova spesa complessiva di lire 54,500.

Prima di dar conto delle ragioni che indussero la Commissione ad accettare solamente questi organici, mi permetto di ritornare un momento su quanto ha detto l'onorevole Colombo circa il bilancio dell'interno della Francia e della Prussia. Egli ha fatto un paragone fra il nostro bilancio e quelli, e ne ha dedotto che nel nostro, di fronte ad essi, superano di molto tanto le spese generali che le speciali. Ed aggiungeva: vedete, io prendo ad esempio la Francia, che è il paese più burocratico, e tuttavia troverete che la differenza, al paragone, è forte.

Io ho detto, poco fa, che sono di quelli che credono che molte economie possono farsi sui bilanci dello Stato, ma veramente quando si tratta di paragonare dei bilanci esteri con i nostri, poggiati su legislazioni diverse, credo che il confronto riesca assai incompleto e monco, e perciò spesso ingannatore.

Mi potrebbe dire, per esempio, l'onorevole Colombo, se nel bilancio francese od in quello prussiano i servizi, che sono compresi nel nostro, hanno la stessa estensione ed intensità?

Per dedurre le conseguenze a cui è venuto egli avrebbe dovuto partire dal principio che i bilanci dell'interno francesi e prussiani fossero identici o simili a quello italiano per servizi e per legislazione...

Colombo. Chiedo di parlare.

Lacava, relatore, ...ma fino a tanto che non avete la certezza dell'uguaglianza di questi servizi, le conseguenze non possono essere che inesatte.

Io ho mandato a prendere il bilancio dell'interno francese del 1887, e l'ho qui. Ora si sa che in Francia al bilancio dell'interno, che direi principale, sono dei bilanci annessi, i quali riguardano servizi che pesano in parte sui bilanci dipartimentali, ed in parte sul bilancio dello Stato. Di più quei servizi non sono sempre assimilabili ai nostri; sia perchè alcuni servizi che lo Stato italiano mantiene presso il Ministero dell'interno, sono diversi da quelli che trovansi nel bilancio francese; sia perchè una parte di questi servizi pesa sul bilancio dello Stato francese ed una parte su quei bilanci dipartimentali.

Per esempio, onorevole Colombo, ho voluto vedere le spese per la costruzione delle carceri. Sapete bene che questa spesa presso di noi è a carico dello Stato. Ebbene la spesa per questo servizio è in uno degli annessi al detto bilancio per 10,185,000 lire.

Di questa a titolo di sovvenzione a carico dello Stato, sono 2,700,000 lire; ed il resto di circa 8 milioni non è a carico dello Stato, ma dei dipartimenti.

Così, la spesa accordata al personale dell'amministrazione prefettizia, in Francia non pesa sul bilancio dello Stato. Così trovo un'altra spesa per le case centrali di forza e di correzione per lire 1,250,000, a carico dei bilanci annessi.

E così potrei continuare l'esame di tutti i capitoli, che riguardano i bilanci annessi, ma senza tediare la Camera con questo esame, prendo i totali.

Ebbene, onorevole Colombo, voi trovate che il servizio proprio del Ministero dell'interno porta una spesa di 75,533,000, ed il servizio dei bilanci annessi una spesa di 253,994,000.

Ora, onorevole Colombo, quando si fa il confronto tra due bilanci, bisogna che, innanzi tutto, si esaminino due cose: primo se l'intensità e l'estensione dei lavori presso il nostro Ministero è uguale a quella del Ministero francese, secondo se la spesa dei detti servizi ricade sul bilancio francese, come ricade su quello italiano.

Intanto io debbo però terminare questa parte, che riguarda il discorso dell'onorevole Colombo, nello stesso modo come l'ho cominciata, cioè ringraziandolo degli incoraggiamenti, che ha dato alla Commissione, di continuare nella via di frenare per lo meno le spese, se essa, per le ragioni adottate non possa proporre molte economie.

Ritorno dunque agli organici e dico alla Camera le ragioni, per le quali la Commissione ha accettato l'organico speciale per la direzione della sanità interna, che importa la spesa di lire 27,000, quello per l'ufficio tecnico carcerario, e quello per il tiro a segno, che importa la spesa di lire 18,000, e per la Direzione generale in lire 9,000.

Innanzitutto, quando l'onorevole ministro, invitato, venne presso la Commissione, fece rilevare che vi sono molti progetti di riforme in esame presso la Camera (vi sono, per dire dei principali, tre leggi sulla pubblica sicurezza e la legge comunale e provinciale) e che in questo stato di cose egli non poteva assicurare quale sarebbe definitivamente l'organico del Ministero dell'interno; onde promise che cotesto organico lo pre-

senterebbe nel bilancio del 1889-90 nei limiti del vero e reale bisogno del personale per ciascun ufficio.

Datemi, egli disse, per ora questo personale che mi bisogna, e io vi prometto che terrò specialmente in evidenza gli ordini del giorno votati dalla Camera e riprodotti nella relazione.

E questa promessa certamente, per noi, è solenne, perchè è fatta da un uomo che confidiamo la mantenga, ed è stata esposta nella relazione così:

“ Interessò la Commissione ad accettare la spesa in questo esercizio, dichiarando che stante la prossima trasformazione del servizio dei sifilicomi e della sorveglianza sulla prostituzione, e la pendenza nel Parlamento di diversi progetti di riforma di altri servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, avrebbe dovuto rivedere gli organici, ed in tale occasione ispirandosi ai concetti espressi nell'ordine del giorno, si sarebbe allo stesso attenuto. „

E ci promise ancora, che appunto dalla trasformazione della polizia dei costumi, egli sarebbe stato nel caso di presentare alla Camera nel prossimo esercizio, oppure nel bilancio di assestamento, delle nuove economie derivanti da questa riforma.

Queste furono le ragioni principali per le quali la Commissione accettò infine questa parte di organici, sui quali prima aveva fatte delle riserve.

Vengo ora alle ragioni speciali.

Direzione della sanità interna. Io credo, o signori, che nessuno si leverà a parlare contro questo servizio, il quale se non era interamente abbandonato lasciava molto a desiderare, specialmente per le contraddizioni fra le autorità locali e la centrale, e si deve all'onorevole Crispi se si è pensato di dargli forma unica e direttiva; onde tutti speriamo che sia migliorato il troppo abbandonato servizio dell'igiene pubblica presso moltissimi comuni del regno. E qui mi preme di dare una risposta all'onorevole Prinetti il quale diceva: badate; l'organico della direzione sanitaria è destinato ad accrescersi, e sarebbe bene che l'onorevole relatore del bilancio manifestasse le sue idee in proposito, perchè aumentandosi avremo quel tale accrescimento di spesa che viene dall'organico di un personale speciale.

Noi nella Commissione del bilancio ci siamo preoccupati di quanto egli disse, e della tendenza degli uffizi speciali ad accrescersi, ed anche su ciò si è preso impegno che l'organico presentato non sarà aumentato.

Inoltre l'onorevole Prinetti manifestava che ci sarebbe stato troppo accentramento nella direzione sanitaria.

Da un'occhiata data al progetto di legge che ora sta dinnanzi al Senato sulla tutela della sanità pubblica, non ho veramente osservato questo accentramento.

Ad ogni modo quando il progetto verrà dinnanzi alla Camera sarà il caso di mantenere unica e centrale la direzione di sanità, ma nel tempo stesso lasciare ai Comuni di fare quei servizi che sono di carattere locale, salvo l'alta sorveglianza del Ministero dell'interno.

È stata vivamente attaccata la istituzione dell'ufficio tecnico degl'ingegneri carcerarii, la cui spesa ascende a lire 24,000.

È bene intendersi su tale questione. Questa istituzione risale al 1870, ed esisteva in modo latente e non appariva; senonchè attraverso alle diverse linee del bilancio era pagata sullo stesso.

La specialità di questo ufficio è di aver fatto risparmiare delle forti somme nella esecuzione delle opere carcerarie a carico dello Stato.

Difatti delle statistiche ci dimostrano che quando sono andati gl'ingegneri carcerarii a compilare i progetti e dirigere i lavori, si sono ottenute delle grandi economie in confronto ai progetti fatti dal Genio civile. Ma non sono queste le sole ragioni, per le quali la Commissione ha creduto di accettare questo ufficio.

Vi è l'urgenza, colla quale certi lavori è necessari siano fatti in alcuni stabilimenti carcerarii.

In questi casi si manda un ingegnere dell'ufficio carcerario e l'opera è fatta con la celerità che il bisogno richiede. Oltre di ciò, alcune volte avviene che in una data località, non sono ingegneri del Genio civile, oppure non si trovano in essa degli ingegneri del Genio civile che possono dirsi speciali per certi lavori carcerarii, mentre invece gl'ingegneri dell'ufficio carcerario hanno tale specialità. È vero che gl'ingegneri del Genio civile devono conoscere anche quella parte che riguarda gli edificii carcerarii, come ciò che riguarda gli edificii scolastici ai quali alludeva l'onorevole Colombo, e guai, invero se ogni Ministero volesse formare il suo ufficio tecnico a questo riguardo! Ma non esageriamo. Noi ci troviamo pure di fronte alla promessa di una riforma del Genio civile e di fronte al fatto speciale, che quest'ufficio lo si trova già esistente in forma latente fino dal 1870. Ecco le ragioni per cui la Commissione lo ha accettato. E' badate, che non vi è aumento di spesa,

nell'organico centrale, perchè la Commissione ha accettato l'ufficio degli ingegneri carcerari, a due condizioni: cioè che l'organico proposto non sia accresciuto, altrimenti a poco a poco si creerebbe un nuovo corpo del Genio civile; e che la spesa continui ad andare a carico del capitolo 52 sull'amministrazione delle carceri.

E perchè questo? Appunto perchè non si vuole accrescere l'organico centrale, di fronte a quanto ha promesso l'onorevole ministro, che cioè egli presenterà alla Camera, nell'anno venturo, il ruolo di tutti gli organici; onde la Commissione generale del bilancio, per non accrescere la spesa del personale centrale, ha detto: essa continuerà a gravare sul capitolo 52: spese pel personale carcerario, finchè non avverrà quella riforma organica nel personale del Ministero promessa dal ministro.

Esamino ora la questione della istituzione della Direzione generale amministrativa.

Sulla istituzione della Direzione generale amministrativa sorgono due questioni, una riguarda l'organizzazione dei servizi, l'altra la spesa. Come organizzazione di servizio, la legge sull'ordinamento dei Ministeri dà al potere esecutivo facoltà di riorganizzare le amministrazioni centrali nel modo che crede più opportuno; ma la Commissione generale del bilancio, invece, è investita di tutta la sua autorità, per quanto riguarda la spesa. E qui darò alcune risposte a coloro che hanno parlato della Direzione generale amministrativa.

Ampia fu la discussione sull'istituzione di essa nella Commissione.

Confesso che non ho, per le Direzioni generali, quella simpatia che manifestava ieri l'onorevole Prinetti. Trovo necessarie queste Direzioni generali in alcuni Ministeri, ma non in tutti. Il concetto di una Direzione generale lo trovo giusto, quando vi è una massa di servizi così complessa ed una massa di personale dipendente così numeroso da sentirsi il bisogno di esser riunite in una sola mano e sotto una sola direzione.

Così per esempio, mi spiego la Direzione generale del debito pubblico e le diverse direzioni generali che sono nel Ministero delle finanze; così mi spiego la Direzione generale delle carceri, quella delle poste, ed altre simili; ma in vero non trovo, o per lo meno dubito che vi sieno, le stesse condizioni per ammettere la Direzione generale amministrativa, come vi sono per quelle sopra-indicate.

Tutti sappiamo che le Direzioni generali finiscono, generalmente, per essere autonome; onde dal punto di vista costituzionale, la responsabilità

dei ministri viene ad essere menomata, e spesso il ministro è chiamato a rispondervi, come suol dirsi, per mettere la sabbia su quello che ha fatto il direttore generale, perchè non è facile che il capo di un'amministrazione lo sconfessi.

Ecco le ragioni per cui molti sono avversi alla creazione delle Direzioni generali.

E, ritornando alla Direzione generale amministrativa del Ministero dell'interno, c'era anche un'altra ragione per dubitarne, che è stata avvertita nella relazione: cioè che essa fu, altra volta, creata e poi soppressa, onde (debbo ritenere) non fece buona prova. Ma ora che l'onorevole ministro l'ha istituita e nominato il direttore generale, perchè ha creduto che, anche la parte amministrativa, fosse bene comprenderla in un tutto insieme per far dipendere da una mano sola tutto il lavoro ed il personale che vi si attiene (giacchè questa direzione generale abbraccia la parte che riguarda i comuni, le provincie, le Opere pie, ecc.), la Commissione finisce per dire che questa prova si faccia. Nè trovo che vi sia altro ad aggiungere specialmente dopo la legge sui Ministeri.

Resta la questione delle 9,000 lire, stipendio del direttore generale. Ora, questa questione è molto piccola, di fronte alle spese che discutiamo; però è molto importante in questo senso: che qualunque maggiore spesa, minima che essa sia, in materia di organici, deve trovare in forza di un ordine del giorno della Camera, uguale compenso nella spesa degli organici stessi. E qui il compenso non c'è: poichè egli è vero che nel disegno di bilancio, presentato dall'onorevole ministro dell'interno, vi sono diminuzioni tali da compensare di molto la detta spesa; ma queste diminuzioni, è bene che la Camera lo sappia, non vengono da spese per organici, sibbene da altri capitali di natura diversa come: spese di servizi obbligatori, spese di servizi variabili. E si sa che, quando i fondi per questi servizi obbligatori e variabili si riscontrassero insufficienti, viene la necessità di aumentarli nel corso dell'esercizio finanziario, ricorrendosi al fondo delle imprevidenze, all'assestamento del bilancio, alle leggi di maggiori spese per sopperirvi. E così la spesa per gli organici resta, e quella apparentemente diminuita per detti servizi si riproduce. Ecco perchè la Commissione del bilancio riconferma il concetto che ogni qualvolta si tratta di una maggiore spesa negli organici, questa deve trovare uguale diminuzione negli organici stessi.

E, siccome l'onorevole ministro ha promesso, come io testè dicevo, di presentare, nel prossimo bilancio, la nuova pianta organica, tenendo conto

ancora di questa maggiore spesa, è stata dalla Commissione ammessa.

Resta, o signori, a dirvi dei così detti comandati.

I comandati, hanno quest'effetto, o sono comandati dagli uffici delle provincie presso il Ministero, o sono comandati dal Ministero presso di quelli.

Nell'uno e nell'altro caso la loro continua permanenza negli uffici non propri è un'anormalità nell'amministrazione.

La Commissione del bilancio sin dal 1880 propose e la Camera approvò quell'ordine del giorno che io ho trascritto nella relazione, in questo senso: " la Camera invita il Governo :

" 4.º a sopprimere le destinazioni degli impiegati *comandati* dagli uffici provinciali alle amministrazioni centrali e dalle centrali alle provinciali, come pure da ufficio provinciale ad altro ufficio provinciale, salvo le missioni per scopo e tempo determinato. "

La ragione di quest'ordine del giorno è duplice. I comandati prendono, oltre lo stipendio, un'indennità di soggiorno o di carica, che certamente non avrebbero se stessero nei propri uffici; di più quando un impiegato lascia il proprio ufficio per essere applicato ad un altro, si ha, nell'ufficio che lascia, il posto vuoto, ed il servizio non corre bene. La Commissione del bilancio ha richiamato quindi quest'ordine del giorno, ed ha detto che è omai tempo di finirlo; e come si finisce? Mandando i comandati agli uffici donde essi sono venuti.

E qui l'onorevole Prinetti manifestava il dubbio se anche questa volta l'ordine del giorno richiamato in vita dalla Commissione del bilancio non avesse effetto. Noi ci auguriamo che l'onorevole ministro dell'interno vorrà dare esecuzione a quest'ordine del giorno, vorrà trovar modo come rimandare ai loro posti i comandati, tanto quelli che dagli uffici centrali sono stati mandati nelle amministrazioni provinciali, quanto viceversa, e che sono i più, cioè quelli che si trovano ora aggregati al ministero provenienti dagli uffici provinciali.

Io ho fiducia che l'ordine del giorno sarà dall'onorevole ministro dell'interno eseguito, tanto più che presso altri Ministeri non vi sono dei comandati. Potrei anche soggiungere che questa non è cosa difficile a farsi, poichè i comandati non sono molti.

Quelli che sono molti, e che qui accenno fuggivamente, sono gli straordinari, che si trovano a

centinaia, non solo presso il Ministero dell'interno, ma più ancora presso altri Ministeri.

Ora non ho difficoltà di dire che questa è una piaga (non alludo alle persone perchè ve ne sono di quelli che servono da cinque, dieci, fino di quindici anni, e che certamente nessuno al mondo potrebbe gettare sul lastrico), per l'amministrazione, perchè questi straordinari, invadono gli uffici ed una volta nominati vi restano.

È quindi necessario mettere un freno, ed io credo che un freno sarebbe quello anzitutto di non nominarne più, e poi non aprire (e ciò in tesi generale) nuovi concorsi per la nomina di nuovi impiegati, ed invece prendere per quanto più è possibile e preve certe garanzie gli straordinari, specialmente quelli che hanno molti anni di servizio nelle amministrazioni dello Stato.

Un'ultima parola sull'ufficio che è aggregato come ufficio speciale all'organico del ministero: cioè l'ufficio del tiro a segno.

Non dirò altro su questo tema, senonchè, esendovi la legge del tiro a segno, questa deve essere eseguita; potevamo non farla, ma siccome la si è fatta, e io la credo utilissima, così bisogna che questo servizio funzioni bene, altrimenti era meglio non approvare la legge.

Ecco perchè la Commissione ha accettato quest'organico che ascende alla somma di 18,000 lire.

Però la Commissione ha avuto l'avvedutezza di non farne un organico speciale per quella tale tendenza degli organici speciali ed allargarsi; e stabilì ch'esso facesse parte integrante dell'organico generale del Ministero.

Io credo di avere così assoluto il mio compito come relatore del bilancio sostenendo le cifre medesime.

Non mi resta che dire un'altra parola all'onorevole Panizza, dal momento che egli ha voluto anche alludere alla relazione circa la questione delle Opere pie.

Io credo che sia miglior consiglio discutere in capitoli le questioni che più specialmente ai capitoli stessi si riferiscono. Allora io mi permetterò di parlare anche della riforma delle Opere pie.

Intanto io credo che l'onorevole ministro, dopo aver presentato la legge comunale e provinciale, dopo aver presentato tre disegni di legge che riguardano la sicurezza pubblica e dopo che egli ha organizzato i servizi sulla polizia dei costumi, io credo, diceva, ch'egli non debba arrestarsi. Vi sono varie materie che aspettano una riforma: l'aspettano le Opere pie; l'aspettano le carceri, specialmente dopo che avremo votato il Codice penale.

Ma, anzitutto, io mi permetto di raccomandar-

gli un'altra riforma: quella del governo locale. Troppo lunga sarebbe la via per discutere ed intrattenere la Camera sul governo locale; io ritengo che se l'onorevole Crispi rivolgerà le sue cure alla questione del governo locale, sarà allora che potranno attuarsi delle vere economie; e, più che economie, vi sarà risparmio di lavoro, e, più che risparmio di lavoro, noi vedremo nascere e morire gli affari localmente, o, tutt'al più, finire nella provincia senz'averne un accentramento negli uffizii centrali, nella capitale del regno. (*Bene!*)

Ritorno dunque all'onorevole Panizza. Egli crede che non si debba aspettare la legge di riforma delle Opere pie per poter venire a quelle conseguenze, alle quali ho accennato nella relazione. Ma io lo prego d'osservare che con la legge attuale sulle Opere pie, non ostante che autorizza i comuni a trasformare le Opere pie, che non rispondono più al nostro tempo, egli non riuscirà mai a poter avere questa trasformazione. Io faccio voti che venga al più presto la nuova legge, che tenda a trasformarle, onde cominci per esse un'era nuova corrispondente ai nuovi bisogni della odierna civiltà.

Detto questo, la Commissione non ha che a prendere incoraggiamento dalle diverse opinioni che si sono manifestate nella discussione di questo bilancio, e che tendono allo scopo delle economie e del freno alle spese. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Io non rientrerò certamente nella questione delle economie che ho avuto l'onore di sollevare. Non farò, in proposito, che esprimere le mie vive speranze nell'opera della Commissione generale del bilancio. Solamente io non posso lasciare la Camera sotto l'impressione delle osservazioni, che l'onorevole Lacava ha fatte sul confronto da me istituito tra il nostro bilancio dell'interno e quello francese. Io assicuro l'onorevole Lacava che prima di esprimere le mie convinzioni, in merito a questo confronto, ho voluto esaminare la questione fino in fondo e in tutti i suoi particolari, onde poter perfettamente rispondere delle cifre, che ho avuto l'onore di esporre.

Innanzitutto io non so a quale bilancio, di quale anno, si riferisce l'onorevole Lacava...

Lacava, relatore. A quello del 1887.

Colombo. Preventivo?... Preventivo. Ora dai documenti da me esaminati risulta che il bilancio del Ministero dell'interno francese pel 1887, dedotta la parte "culti", ammonta alla cifra di lire 65 milioni e 400 mila, e non 75 milioni. Ri-

levata questa differenza di cifre, che però non tocca veramente le conseguenze alle quali io sono venuto, comincerò ad osservare all'onorevole Lacava che il bilancio dell'interno francese da me esaminato è diviso in un numero talmente grande di capitoli, che le differenze dipendenti dal diverso ordinamento dell'amministrazione non possono essere molto gravi. L'onorevole Lacava, accennando alla questione carceraria, ha voluto rilevare, che sarebbero otto milioni in più i quali figurano in un bilancio rispetto all'altro, indipendentemente dai concorsi locali.

Ma io potrei dirgli che anche noi abbiamo le carceri mandamentali, per le quali c'è il concorso locale. In tutti i modi, la differenza tra le spese della Francia e le nostre per l'amministrazione carceraria è di 11 milioni annualmente. Questi 11 milioni compenserebbero largamente anche la differenza di otto, se a tanto la differenza ammontasse, alla quale l'onorevole Lacava ha alluso; per cui rimarrebbe sempre assodato che l'amministrazione carceraria costa da noi notevolmente di più che in Francia.

Finalmente mi preme di rettificare ciò che l'onorevole Lacava ha detto in tesi generale circa a quella parte, o quelle parti accessorie di bilancio, che potrebbero secondo lui modificare le conseguenze che si deducono dallo studio dei bilanci francesi. È un fatto che il bilancio francese presenta tre categorie, la parte ordinaria, la parte straordinaria e poi ciò che in Francia si chiama *budget sur ressources spéciales*. Io credo che sia appunto a questo *budget sur ressources spéciales* che ha alluso l'onorevole Lacava. Questo *budget* nel bilancio del 1887 aumentava, per quanto mi ricordo, a 3 o 4 centinaia di milioni, dei quali 200, o 250 sono aggregati al bilancio dell'interno.

Ora cosa è questo *budget sur ressources spéciales*? Non è altro che tutto il provento delle addizionali comunali e provinciali, cioè dei centesimi addizionali sull'imposta fondiaria e di tutte le addizionali alle imposte diverse percepite dallo Stato: provento che figura da una parte all'attivo, rendendosi conto nel bilancio generale, e che si equilibra dall'altra parte con le spese, alle quali quei proventi son destinati a far fronte. Quel *budget* rappresenta in sostanza quella parte delle spese delle amministrazioni provinciali e comunali, che anche da noi son fatte con le quote di sovrainposta.

Quindi riman sempre netta quella cifra di 65 milioni circa che rappresenta veramente tutta la spesa dell'amministrazione dell'interno del bilan-

cio francese, paragonabile con quella del nostro bilancio.

Detto ciò, non ho più nulla da aggiungere in merito alle osservazioni dell'onorevole relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi; gli oratori che hanno preso parte alla discussione in occasione del bilancio possono dividersi in due gruppi: l'uno che è rimasto, direi così, nell'orbita costituzionale, che si è interessato dei pubblici servizi, sarebbe composto dagli onorevoli Prinetti, Colombo, Panizza, Arnaboldi; l'altro che è al di fuori di quest'orbita è formato dagli onorevoli Maffi, Costa Andrea e Toscanelli. (*Urarità — Commenti*).

Risponderò ora al primo gruppo, e dirò anzi tutto che il bilancio che oggi discutete è il primo che sia stato fatto da me.

Quello del 1887-88 era stato presentato prima che io venissi al Governo; quindi l'accusa che negli ultimi dieci anni, e cioè dal 1878 in poi, il bilancio dell'interno sia continuamente aumentato, fino ad oltrepassare coi suoi aumenti i 10 milioni, è un'accusa che non mi riguarda.

In occasione di questo bilancio del 1888-89, ve lo ha già detto il relatore, io ho accettato tutte le economie possibili; e non poteva fare altrimenti, poichè questo era nell'animo mio; però ho detto più volte alla Camera, che bisogna bensì ridurre le spese ma sino a quei limiti che corrispondono alle necessità del servizio.

Osserverò intanto che, anche avendo consentito ad economie, sotto il mio Ministero sono avvenute riforme e mutamenti che debbono essere messi a mio beneficio.

Ho costituito interamente la direzione della sanità pubblica; ho riordinato il servizio della sicurezza pubblica; ho iscritto nel bilancio dell'interno le spese della sanità marittima, che altra volta erano nel bilancio della marina; ho posto tra le spese quella per l'araldica, mettendo poi nel bilancio del tesoro la corrispondente entrata delle tasse, che prima si riscotevano dall'ufficio dell'araldica stesso.

Raccogliendo queste cifre, voi troverete che le economie sono anche maggiori di quelle che appaiono, e di quelle accennate dal nostro relatore.

Questi vi disse nella sua relazione: che la progressione delle spese pubbliche, dipende in gran parte dallo sviluppo della civiltà; e soggiunse:

che molti dei nostri servizi pubblici richiedono miglioramenti. Ed ebbe ragione di dirlo.

Prima di rispondere agli onorevoli Colombo e Prinetti dirò questo: che l'organico del nostro Ministero dell'interno, dal 1864 al 1887, venne più volte riordinato e mutato; che più volte si disse che gli impiegati erano in diminuzione, il che non era in realtà. Ebbene, noi abbiamo voluto farvi un bilancio *verità*; abbiamo voluto togliere tutte le oscurità riguardanti le spese che si facevano per la burocrazia, e che non apparivano all'aperto. Il ruolo organico ordinario che ho trovato al mio avvenimento al potere noverava 232 impiegati, ma fuori organico, ne trovai altri 126, fra i quali, divisi per le varie categorie, 81 straordinari e 45 comandati.

Orbene, io dissi ai miei direttori generali di raccogliersi per vedere qual numero di impiegati fosse necessario ai rispettivi loro uffici; questo feci perchè essi sono e debbono essere responsabili che il servizio pubblico sia fatto convenientemente; li obbligai quindi a dirmi fin dove l'erario pubblico doveva sovvenire alle spese dell'amministrazione centrale.

Da ciò la necessità di un organico nuovo, il quale sarà compilato appena approvato il bilancio 1888-89.

Ho voluto intanto dirvi quale è lo stato delle cose, quali siano le mie intenzioni, quali siano gli ordini, che ho dato.

Da ciò vedrete come il ministro non voglia allargare la piaga della burocrazia, della quale si parlò, ma voglia invece limitare il numero degli impiegati alle vere necessità di servizio.

E qui, come incidente, mi permetta l'amico Lacava, che io non sia di accordo con lui, riguardo alle direzioni generali.

Anche io fui del suo avviso, molti anni addietro e prima che vedessi in pratica come l'amministrazione pubblica procedeva. Ho dovuto però persuadermi, per quanto concerne il Ministero dell'interno; che mi ero ingannato.

Il Ministero dell'interno, se si volesse paragonarlo alle amministrazioni inglesi, potremmo dire senza fallo che racchiude la materia di tre o quattro di quelle amministrazioni. In Inghilterra, non solamente il ministro ha il sotto-segretario di Stato parlamentare, ma ha pure il sotto-segretario di Stato amministrativo il quale conserva la direzione tecnica del dicastero.

Ora tre direzioni generali con materie tutte e tre diverse e indipendenti non sono soverchie, sono anzi necessarie. In effetto, signori, la Direzione generale delle carceri, chi potrà dirmi che

non debba essere retta da un solo funzionario pubblico? La Direzione generale della sicurezza pubblica potete voi farla dipendere da tre o quattro capi di divisione che non armonizzino tra loro, che non siano d'accordo nell'andamento dei pubblici servizi?

Che cosa è la Direzione generale della amministrazione civile? Dipendono da essa i comuni, le provincie, le Opere pie e un numero svariato di materie che s'aggirano tutte nell'orbita istessa, e che hanno bisogno di una sola mente che le diriga e vi sovrintenda.

Certo, queste direzioni generali non escludono la responsabilità del ministro, il quale dà il concetto, l'impulso, la direzione ai capi delle direzioni medesime, ma rendono facile al ministro parlamentare di poter regolare questi servizi, giacchè egli difficilmente può provvedere a tutti i particolari di una grande azienda.

L'onorevole Colombo non parlò che di economie, e, come vi dissi, abbiamo cominciato già a farne; ma egli ebbe paura degli organici nuovi. Orbene, io assicuro l'onorevole Colombo e la Camera che i nuovi organici non porteranno nuovi impiegati: al contrario li diminuirò dove sarà provato che il numero degli impiegati attuali sia soverchio.

Degli ingegneri carcerari parlò il relatore.

È una istituzione che rimonta a 16 anni fa: essa non compariva; noi l'abbiamo portata alla luce del sole.

Il relatore vi parlò dei benefici che se ne sono ottenuti ed io dovrò pure farvi conoscere le grandi economie, che dalla loro sorveglianza e dai loro studi si ricavarono.

L'onorevole Prinetti richiama me alle promesse fatte nello scorso anno. Le promesse furono mantenute.

Cominciamo dalla sanità pubblica.

Egli mi ricordò che nel bilancio 1887-88 coloro che l'avevano compilato avevano ridotto la cifra di 540,000 lire iscritte all'articolo 33 del bilancio 1886-87, a 350,000 lire.

Soggiunse che, a mia istanza, la Commissione del bilancio consentì di ristabilire la cifra precedente.

Citerò innanzi tutto all'onorevole Prinetti un fatto che certo egli non avrà dimenticato. Come nota al capitolo 33 del bilancio 1886-87 si diceva che la riduzione della cifra era stata fatta nella speranza che non avremmo avuto il colera. Sciauratamente il colera ci fu, ed in che modo! Il colera ci fu e colpì 371 comuni in 23 provincie.

Basta questo fatto per dar ragione al ministro,

se insistette nel volere la cifra primitiva. Ma vi è di più.

L'onorevole Prinetti mi chiamò alla promessa per quanto si riferisce al riordinamento dei servizi sanitari e agli ajuti da darsi ai comuni. Orbene, i servizi sanitari, come dissi un momento fa, furono riordinati e possiamo dire con orgoglio che oggi questa istituzione ha ben poco a desiderare e può emulare colle somiglianti istituzioni degli altri paesi civili.

L'onorevole Prinetti si meravigliò che nel servizio sanitario vi fosse una sezione edilizia, e che, in conseguenza, vi fossero anche degli ingegneri sanitari.

Or bene gli ingegneri sanitari nulla costano allo Stato.

La legge di modificazione alla legge sanitaria del 1865 rese obbligatoria nel Consiglio superiore sanitario e nei Consigli sanitari provinciali la presenza di ingegneri sanitari; quindi, con un decreto posteriore, fu costituito l'ufficio degli ingegneri sanitari, valendosi degli ingegneri che sono in questi Consigli.

Quale è il lavoro della sezione edilizia? Essa, sia detto tra parentesi, esisteva in germe, prima che io giungessi al Governo; vi era un impiegato nell'amministrazione centrale che intendeva a questo servizio: or bisognò, per la necessità del servizio medesimo, creare una sezione, e, mercè il consiglio degli ingegneri sanitari e l'opera di questa sezione, si fa e si è fatto un gran lavoro per il risanamento dei comuni, quel risanamento appunto che era invocato dall'onorevole Panizza.

Basta ricordare alcune cifre per vedere come l'opera di questa sezione non sia infeconda. Noi abbiamo dovuto fare degli studi per circa 309 comuni, dei quali 54 hanno chiesto l'applicazione della legge di Napoli, e 255 hanno chiesto i mutui di favore per il proprio risanamento e per la condotta di acque potabili delle quali molti di essi mancavano. Il servizio, quindi, non poteva procedere altrimenti.

Andiamo alla sicurezza pubblica. Io credo di dover chiarire come stessero le cose, prima che io intendessi a questo delicatissimo servizio. (*Segni di attenzione*).

Le nostre questure mancavano di tutto. Non vi erano carte topografiche; non vi erano anagrafi; gli archivi erano disordinati. Si dovette, quindi, ricostituire questa amministrazione importantissima; la quale farà, col tempo, sentire i suoi benefici effetti. E non solo questo; ma, siccome con la legge del 19 giugno 1887 voi avevate decretato, all'articolo 3, che vi sarebbero

stati agenti ausiliari, in quel numero che sarebbe stato necessario pel buon andamento del servizio, conferendo loro attribuzioni speciali con istruzioni ministeriali, noi abbiamo già costituito siffatto servizio. Il quale si compone di un personale tutto diverso da quello della forza pubblica. E qui, con questa istituzione, ho adempito alla promessa che ricordava l'onorevole Prinetti: cioè, ho dato al nostro paese quella che egli chiamava *police des recherches*, e che noi abbiamo chiamato *polizia delle investigazioni*.

Dopo di questo mi pare inutile di dar conto del modo con cui ci siamo serviti dei fondi che voi ci avete affidati. In coscienza posso, e devo dirvi, e con orgoglio lo dico di uomo onesto e di patriota italiano, che questo servizio affatto nuovo non porterà allo Stato carichi maggiori di quelli che sono in bilancio.

I benefici non si possono vedere subito, ma il giorno in cui il personale sarà educato, e questo personale per le migliorate abitudini del paese, avrà tutto l'aiuto e il concorso degli onesti cittadini, noi potremo affermare che la sicurezza pubblica in Italia non sarà una vuota parola.

L'onorevole Panizza trattò la grave materia della sanità pubblica, ricordò con calde parole lo stato delle nostre campagne, disse quali bisogni vi siano pel risanamento dei nostri comuni rurali. Egli parlò delle acque, dell'infelice condizione delle nostre plebi, della necessità delle bonifiche in molte delle nostre provincie.

Onorevole Panizza, è questo un lavoro al quale noi intendiamo, e stia sicuro che non ci stancheremo prima di arrivare alla meta. È un lavoro però che ha bisogno di tempo: cogli 8,000 e più comuni che ha l'Italia non si può d'un fiato e in un sol anno compiere quest'opera redentrice delle nostre campagne e dei nostri comuni, ma la spingeremo con alacrità e con zelo; del resto l'istituzione dell'ufficio di polizia sanitaria ce ne offre i mezzi; nè chiederemo alla Camera altre somme per arrivare allo scopo che noi ci siamo proposti.

L'onorevole Arnaboldi parlò di una questione che, quantunque piccola, ha la sua importanza: quella delle osterie.

È vero che in gran parte gli inconvenienti che risultano dall'abbondanza delle osterie, non possono essere curati che dalle Società di temperanza, che in altri paesi hanno fatto tanto bene, e che in alcune città d'Italia cominciano a funzionare.

Il Governo però studierà in quale modo provve-

dervi; la materia è trattata nella nuova legge di pubblica sicurezza, la quale sta innanzi a voi. Se sarà necessario, il Governo se ne occuperà anche proponendo altra legge, o valendosi del diritto suo, e proponendo a Sua Maestà il Re gli analoghi decreti reali.

Che devo dire al secondo gruppo? (*Si ride*).

Certo non mi trovo imbarazzato; io non pretendo, o signori, farmi amici i tre oratori che mi attaccarono abbastanza violentemente. Io non lo ambisco, e se quest'ambizione avessi, non potrei pretendere di persuaderli.

L'onorevole Toscanelli mi ha fatto un gran favore parlando com'egli fece; fui lieto delle parole, delle quali del resto non c'era bisogno, delle parole con le quali egli ha ricordato il gran Re; è una postuma lode, o signori; venti anni addietro l'oratore non avrebbe certo parlato in quella guisa. Parecchi di voi non ricorderanno i casi del Tomolo, nè un processo per diffamazione fatto a Milano nel quale il mio avversario disse e tentò cose che giunsero amare al gran Re. Comunque siasi, la gloria del fondatore dell'unità nazionale non aveva bisogno di lodi e poteva anche resistere alle amarezze; ma il postumo ricordo, se non altro è un pentimento, ed io lo accetto. (*Commenti*).

Toscanelli. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Costa ha ripetute idee vecchie che si producono, si stampano e si propagano in altri paesi, e che da un secolo in qua non hanno fatta la fortuna della nazione vicina.

Egli crede che la questione sociale non potrà essere sciolta finchè l'Italia è retta dalle attuali istituzioni. Mi permetta di dirgli che questa è una bestemmia (*Commenti*). In un paese che si governa con un Parlamento eletto a suffragio universale, i poteri pubblici vengono tutti dal popolo; nell'orbita delle istituzioni tutte le idee sane si possono manifestare, ed ove siano attuabili possono attuarsi.

La vicina Repubblica anche ora si tormenta con idee funeste, e l'ordine è sempre incerto colà. Noi, con la Monarchia basata sui plebisciti, alimentata dalla libertà, scioglieremo col tempo quei problemi che parvero difficili, ma che non lo sono per gli animi forti e per le nazioni potenti. (*Benissimo! Bravo!*)

Costa Andrea. Lo vedremo!

Voce. Dipende da noi.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se in questa sessione legislativa non furono presentate alcune delle leggi sociali che

apparvero nelle precedenti, è perchè non tutte le sessioni possono avere un programma completo di leggi. Del resto, nel Codice penale il mio collega guardasigilli scioglierà la questione degli scioperi agitata da tanto tempo, e che noi senza leggi eccezionali avremo regolata col diritto comune.

Maffi. L'ho dichiarato anch'io.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le agitazioni di questi ultimi tempi furono artificiali; posso affermarlo, e nessuno potrà contraddirmi: il popolo italiano è savio, sobrio, prudente, e quando si lascia al lavoro, e non si agita, e non si turba, è la forza della nazione. *(Bene!)*

Costa Andrea. Ma quando il lavoro non c'è?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il lavoro non mancò in quella tale occasione alla quale alluse l'onorevole Costa, tanto che molti operai portati sul terreno del lavoro si rifiutarono di lavorare, imperocchè non erano operai... *(Sensazione).*

Costa Andrea. Non è vero.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È vero, è vero, è vero; e quello che dice lei non è vero.

Maffi. Non hanno accettato le condizioni.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non c'erano condizioni.

Ma e voi credete che il capitale non abbia anche esso i suoi diritti? Pensate che soltanto il lavoro debba dominare? Una transazione tra il capitale ed il lavoro è necessario ci sia; nè l'uno nè l'altro deve essere assoluto padrone; altrimenti ci sarebbe un disquilibrio sociale che andrebbe a danno anche degli operai medesimi. *(Bene! Bravo!)*

L'onorevole Prinetti si dolse che manchino i partiti in questa Camera, e quasi quasi ne incolpa il Governo.

Ma, onorevoli colleghi, non è il Governo che ordina i partiti; sono i deputati che si ordinano nella Camera.

Se mai è apparsa un'atonìa, massime in questi ultimi mesi, la colpa non è del Governo.

Si rivolga perciò l'onorevole Prinetti alle Commissioni ed ai relatori che dovrebbero portare la materia necessaria alle discussioni del Parlamento.

Comprendo che il lasciare la Camera libera di sé, e il non avvicinare con espedienti, dai quali io rifuggo, i deputati fra di loro, non è conforme ad una brutta abitudine dei tempi passati, che desidero abbia a cessare. *(Commenti).*

Noi ci appressiamo, signori, a gravi discus-

sioni. Avrete un'interpellanza sulla politica africana, i provvedimenti finanziari, la legge sul Consiglio di Stato, con la quale si istituisce il contenzioso per la giustizia nell'amministrazione; avrete la legge comunale e provinciale, la legge sulla pubblica sicurezza, il Codice penale.

Tutta questa materia potrà dar mezzo ai deputati di manifestare le loro idee e di classificarsi in modo che il Ministero stesso sappia quali sono i deputati suoi amici e quali i suoi avversari.

Rimettiamoci dunque a queste discussioni. Noi invochiamo quel giorno, il quale per noi potrà essere una lezione e per le istituzioni una fortuna.

Dipende da voi, signori! Noi facciamo i ministri a questo posto, e nei nostri Ministeri; non vogliamo scendere, lo ripeto, a quei piccoli espedienti parlamentari che sono la calamità, e direi anche la morte delle istituzioni. *(Benissimo! — Approvazioni).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Il presidente del Consiglio mi ha collocato in un gruppo, e da questo fatto io ne desumo che egli ha fede nell'avvenire del socialismo cristiano. *(ilarità).* Ha detto che nulla ha trovato nelle questure; ma nella mia qualità anche di amico personale del precedente ministro dell'interno tengo a dichiarare, che durante i 10 anni, nei quali quasi sempre l'amministrazione dell'interno fu tenuta dal compianto Depretis, le condizioni della pubblica sicurezza, come risulta dalla relazione dell'onorevole relatore, sono andate continuamente migliorando; ed il numero dei delitti, dei reati e delle trasgressioni è notevolmente scemato.

Il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, spera con questa riorganizzazione all'inglese (perchè vuol tutto riorganizzare all'inglese) *(Si ride)*, che vi saranno dei miglioramenti ulteriori. Io in verità dubito che questo avvenga. Il tempo ci darà una risposta; per parte mia dichiaro che temo invece un peggioramento.

Poi ha dichiarato, e si è impegnato a non domandare altri fondi. L'avvenire è in mano di Dio. Possono accadere dei fatti, per cui il Governo si può trovar costretto a domandare nuovi fondi; ed a me pare che sarebbe stato opportuno, nell'incertezza dell'avvenire, di non prendere impegni così precisi.

Ha poi parlato, senza dire in cosa consista, che ho preso parte ad una questione di Tombolo; e ne ha parlato in modo da insinuare, che il mio

affetto e la mia ammirazione per il gran Re, siano cose recenti.

Invece, posta la questione in questi termini, con molta tranquillità di animo, io bisogna che informi la Camera come precisamente le cose sono. (*Segni di attenzione*).

Lo Statuto stabilisce che la dotazione della Corona si fissi al principio di ogni regno. Ciò nullameno dal 1860 in poi, erano state presentate nuove leggi, che modificavano questa dotazione.

Mi parve che fosse un poco ufficio dell'estrema sinistra di parlare, quando su quel punto era violato lo Statuto; ma tutti stavano zitti. (*Si ride*).

Finalmente vi fu una proposta di legge diretta ad aumentare la lista civile, e con questa proposta di legge, che era la terza o la quarta (e per conseguenza era una violazione dello Statuto), si cedeva alla Corona una tenuta, che si chiama Tombolo e Coltano, situata tra la città di Pisa e la città di Livorno.

Sopra questa tenuta di Tombolo le popolazioni dei sobborghi di Pisa, *ab immemorabile*, avevano l'uso dei diritti di pascolo, di legnatico; una infinità di diritti, che, quasi, alimentavano gli abitanti dei sobborghi di quella città.

Nella cessione questi diritti del popolo non erano in alcun modo garantiti.

D'altronde, che tra due città popolate, come Pisa e Livorno, vi sia un padule che con le colmate dell'Arno facilmente in pochi anni potrebbe scomparire, un padule che manda miasmi, e nell'interesse italiano in genere, ma specialmente di coloro che avevano fiducia in me, non mi parve una cosa conveniente. Dunque presi a parlare e mi opposi a che nella lista civile fosse compresa questa tenuta.

Nell'uscire dalla Camera, siccome ho l'abitudine di chiacchierare forse troppo (*Si ride*) nella sala dei passi perduti, mi scappò detto al deputato Asproni, il quale mi domandava perchè io mi era riscaldato (mi riscaldo quando voglio) (*Si ride*), che oltre le cose che avevo detto, mi ero riscaldato perchè i guardiacaccia erano un po'troppo violenti contro i cacciatori, e quindi davano luogo a disordini. Fatto si è che il deputato Asproni ripeté la cosa al corrispondente del *Gazzettino Rosa* di Milano; fu intentato dall'Amministrazione delle Caccie reali un processo al *Gazzettino Rosa*; il corrispondente disse: me l'ha detto l'Asproni: l'Asproni: me lo ha detto il Toscanelli; (*Si ride*) ed io mi trovai con le spalle al muro, e vedendo che si trattava di un processo che non mi piaceva per l'affetto che ho per la dinastia, e per l'affetto specialmente che avevo per il gran Re, io che non

aveva fatto altro che tutelare gl'interessi dei miei elettori, feci di tutto perchè questo processo si evitasse, e fosse data un'amnistia.

Io non starò a far nomi, ma in una parola si pretendeva che a questo dibattimento mi fossi contenuto in un modo da demolirmi. Ed io dissi: sono monarchico, ma il mio monarchismo fino a demolirmi non ci arriva (*Viva ilarità*) perchè per buffone, mi scappò detto, non voglio passare.

Il processo fu fatto. Mi presentai al tribunale: non fornii alcuna prova testimoniale, ed i fatti a cui avevo alluso li dissi con tali dettagli di giorno, di ora e di luogo, che il mio deposto fece una certa impressione.

Ora io non so come questo fatto possa servire a giustificare il modo nebuloso in cui ha parlato il ministro dell'interno, e che pare proprio diretto a farmi credere un ravveduto di oggi, mentre mi ravvidi prima di lui. Siamo stati repubblicani tutti e due (*Ilarità*) e cessai di esserlo prima dell'onorevole Crispi, e nel 1859 io fui il capo del movimento nella mia provincia diretto ad unire la Toscana al Piemonte, e sotto la dinastia di Savoia, e tutti i miei atti sono precisamente in questo senso; perchè che il bene della patria, come noi giuriamo, sia indivisibile da quello del Re e della Dinastia, io ne sono, e profondamente, convinto. (*Benissimo!*)

Quando mi vuol rispondere mi metta in gruppi, faccia quello che crede (*Si ride*), io non mi lascio troppo impressionare da cose sceniche di questo genere, ma non insinui cose che non sono conformi alla verità. E francamente mi conosce abbastanza l'onorevole Crispi perchè debba sembrarmi difficile che quel ch'egli ha detto (insinuando che io sia affezionato alle istituzioni soltanto da poco tempo e che la mia ammirazione per il gran Re sia una cosa postuma) possa essere nelle sue convinzioni.

Non ho altro da dire.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale del bilancio dell'interno.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Voci. A domani.

Presidente. Rimanderemo la discussione a domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio stabilisse il giorno in cui dovrò svolgere la proposta di legge, di cui è stata data

lettura questa mane negli Uffici, e che si riferisce ai comuni rurali del primo collegio di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. In qualunque giorno.

Presidente. Dopo il bilancio dell'interno?

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo il bilancio.

Presidente. Allora resta stabilito che l'onorevole Coccapieller svolgerà il suo disegno di legge nella seduta successiva a quella in cui sarà ultimata la discussione del bilancio dell'interno.

La seduta termina alle 6,30.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89. (49)

2. Modificazioni al Regolamento della Camera (da III^{ter} a III^{seies}).

Discussione dei disegni di legge:

3. Riordinamento dei tributi locali. (13)
4. Modificazioni alle leggi postali. (87)
5. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)
6. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare. (123)
7. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888 — Tip. della Camera dei Deputati
Stabilimenti del Fibreno.